



Dalle elementari alle università Lo sfacelo della scuola siciliana



Comiso, la parola passa ai giudici

Vito Lo Monaco

Dopo l'imponente manifestazione unitaria dell'11 ottobre u.s. contro la cancellazione, decisa arbitrariamente dal Sindaco, dell'intitolazione a Pio La Torre dell'aeroporto di Comiso, anche l'ARS ha voluto far sentire la propria voce, e accogliendo le ragioni dell'ampio cartello dei manifestanti, ha approvato il 21 ottobre, una mozione presentata dai capigruppo del Pd, dell'Udc, del gruppo misto.

La mozione non è stata votata solo da una piccola frazione di parlamentari del Pdl di area An.

Il giorno successivo, il Centro Pio La Torre, non avendo ricevuto alcun segnale di respicenza del sindaco, ha annunciato che assieme ai familiari aveva dato mandato a un pool di avvocati, tra i quali il prof Guido Corso, Marcello Costa, Lucia Di Salvo, Andrea Scuderi, di avanzare ricorso al Tar di Ct avverso la delibera dell'attuale sindaco di Comiso.

Riepilogo brevemente i fatti e i tempi della realizzazione dell'attuale aeroporto di Comiso, sino alla sua 'intitolazione a Pio La Torre, utilizzando la meticolosa ricostruzione fatta dallo storico Giuseppe Calabrese, a beneficio dei lettori e degli stessi cittadini casmenei che il sindaco cerca di isolare dalle istituzioni e dall'opinione pubblica nazionale.

Come tutti sanno i missili Cruise vengono portati via da Comiso nel 1989 dopo l'accordo Reagan - Gorbaciov. Si pone l'oggettiva esigenza di riconvertire la base missilistica in qualcos'altro. L'UE prevede un Pic (piano integrato comunitario) denominato Konver per gli studi di fattibilità. Si opta per una destinazione di uso civile, accogliendo la vecchia proposta del movimento pacifista, di Pio La Torre e dell'amministrazione comunale, della Provincia e della Regione, e fatta propria anche dal Governo nazionale. Nel 1999 avviene il passaggio dell'ex base Nato all'amministrazione finanziaria dello Stato e subito dopo la Presidenza del Consiglio approva la sua destinazione ad aeroporto civile.

Nel 2000 l'Enac affida al comune di Comiso il compito di attuare tutte le procedure per la progettazione della riconversione dell'ex base missilistica in aeroporto civile.

Nel 2004 c'è la posa della prima pietra del nuovo aeroporto, nel

2006 è pubblicato il bando europeo a evidenza pubblica per scegliere il socio privato della Soac, la società di gestione dell'aeroporto civile promossa dall'amministrazione comunale.

Il 30 Aprile del 2007, nel venticinquesimo dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, finalmente si celebra l'inaugurazione dell'aeroporto civile di Comiso.

Durante il lungo percorso procedurale per la sua realizzazione si sono alternati a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale diversi governi di centrosinistra e di centrodestra, ma questa successione non ha mai rallentato o bloccato la trasformazione dell'ex base missilistica.

Allorché si dovette intitolare l'aeroporto civile apparve naturale e condivisa la scelta di dedicarlo a Pio La Torre che pagò con la vita il suo impegno di lotta contro la mafia e i missili a Comiso. Mafia - missili, binomio inscindibile per sempre, come scritto

anche nella sentenza definitiva di condanna degli assassini di Pio e Rosario e come ricordato per'ultimo dai manifestanti dell'11, dal Presidente della Repubblica, dall'interrogazione alla Camera firmata da oltre 100 parlamentari di tutti i gruppi.

Perché l'intitolazione a Pio La Torre di quell'infrastruttura civile per la quale si era battuto a capo di un movimento trasversale per lo sviluppo della zona, come riconosciuto da tutti, da destra e da sinistra, sarebbe vissuta, a detta del sindaco,

come una sopraffazione verso i comisani?

Perché mai tanto livore e tanto timore da non prendere atto che il nuovo aeroporto nulla a che fare con la base missilistica e con il vecchio aeroporto militare realizzato dal fascismo in un'epoca di guerra, della guerra nazifascista, tesa al dominio di altri popoli.

Noi riteniamo che sia stata violata la legge dal sindaco quando si è rifiutato di prendere atto dell'autorizzazione concessa dal Prefetto a seguito del lungo iter amministrativo, per giunta senza sentire il dovere morale e politico di fornire una giustificazione formale né di merito al suo gesto ingiusto.

Ma ci sarà un giudice a Berlino per ripristinare la giustizia.

Deciderà il Tar di Catania se è stato corretto eliminare l'intestazione a Pio La Torre dell'aeroporto civile

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 38 - Palermo, 27 ottobre 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Michela Burgio, Monja Caiolo, Mimma Calabrò, Calogero Massimo Cammalleri, Giusy Ciavarella, Andrea Cipollina, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Gilda Sciortino, Giuseppe Scuderi, Maria Tuzzo.

Strutture vecchie, edifici fatiscenti

Andare a scuola è diventato pericoloso

Giusy Ciavarella

Strutture vecchie, edifici non sempre concepiti per ospitare le scolaresche, studenti spesso costretti a frequentare le lezioni in immobili presi in affitto o in cinema pubblici con i quali gli enti locali hanno sottoscritto delle convenzioni per avviare i corsi secondo il calendario stabilito. E ancora, insegnanti costretti ad alternare le lezioni tra mattina e pomeriggio a causa della mancanza di spazi adeguati, infine i tagli alle risorse economiche che, con le ultime due finanziarie nazionali, hanno decimato l'organico con gravi conseguenze soprattutto per gli insegnanti precari del Meridione.

È il quadro del sistema-scuola in Italia, con tutte le sue debolezze e difficoltà. Quasi una locomotiva che, nonostante la velocità con cui ormai tutto cambia e si muove, continua a camminare con la lentezza di un mezzo a vapore. A farne le spese sono soprattutto gli edifici del Sud dove ogni anno, più che altrove, si ripropone anche il problema della sicurezza e dove gli incidenti raggiungono cifre considerevoli. Conti alla mano, infatti, gli infortuni nelle scuole italiane provocano in media 103.390 feriti ogni anno, di cui 90.478 alunni e 12.912 insegnanti. Cifre parziali, perché si tratta solo dei casi denunciati all'Inail per ottenere i rimborsi e non riguardano il personale tecnico-amministrativo né gli incidenti accaduti ai bidelli. Ma ad allarmare maggiormente è il netto aumento dei sinistri, basti pensare che nel 1999 gli infortuni erano 83.561, di cui 79.168 studenti e 4.393 insegnanti. E la Sicilia non fa eccezione. «La situazione nell'Isola non è certo brillante – spiega il segretario regionale della Flic Cgil, Giusto Scozzaro – manca la messa in sicurezza di molti edifici e la quasi totalità non è in possesso del certificato antisismico. Se dovessimo stilare una graduatoria delle province potremmo mettere Messina al primo posto per la carenza di strutture scolastiche, qui il 50 per cento dei ragazzi è costretto a frequentare le lezioni in edifici adibiti ad edifici scolastici, seguono Palermo e Catania».

Di che tipo di incidenti si tratta? Si va dal docente che cade dalle scale allo studente folgorato da una scarica elettrica o che si rompe una gamba scivolando sul pavimento. La natura delle lesioni è relativa in particolare a fratture, lussazioni, contusioni e folgorazioni. «Il flusso è rappresentato prevalentemente dagli infortuni nella scuola pubblica - spiega Francesco D'Amico, dell'ufficio statistico dell'Inail - poi una piccola fetta è costituita dagli infortuni nelle scuole private».

Ma ammontano ad appena 150 l'anno i casi indennizzati, «perché comunque l'indennità temporanea non viene erogata agli studenti se non nelle ore in cui fanno attività tecnico-scientifiche di laboratorio - chiarisce Adelina Brusco, consulente statistico dell'Inail - E quindi, se incorrono in un infortunio comunque lieve, non sono tutelati perché non hanno uno stipendio come tutti gli altri lavoratori. Gli viene erogata solo una rendita in caso di inabilità permanente». Le cause degli incidenti sono in gran parte di natura strutturale. A pesare sullo scarso livello di sicurezza è l'età: il 95 per cento degli



edifici accusa più di 40 anni. E non è tutto. Secondo il ministero dell'Istruzione, il 70 per cento degli edifici scolastici ha ancora barriere architettoniche, in barba alle normative che a partire dal 1968 ne prevedono l'eliminazione. E come segnala l'ultimo rapporto sulla sicurezza nelle scuole di Cittadinanza Attiva - che ha preso in esame 271 scuole in 12 regioni - il 20,4 per cento dei cortili, dove spesso gli studenti fanno ginnastica o ricreazione, sono ingombri di mobili e nel 19 per cento dei casi sono usati come discariche di rifiuti. Nel 18 per cento delle scuole si verificano crolli di intonaco, nel 29 per cento delle palestre vi sono attrezzature danneggiate e nel 20 per cento cavi elettrici scoperti, prese e interruttori rotti o divelti.

Poi si pretende prudenza dagli alunni. Secondo i dati del ministero della Pubblica Istruzione, il 57 per cento degli edifici scolastici non possiede a tutt'oggi il certificato di agibilità statica. Lo stesso attestato che non aveva la scuola elementare Francesco Iovine di San Giuliano di Puglia in Molise, dove per il terremoto del 2002 perirono sotto le macerie 27 bambini e 1 maestra.

Altri dati allarmanti. Il 57,35 per cento delle scuole non ha il certificato di agibilità igienico-sanitaria; il 73,21 per cento non ha quello di prevenzione incendi. E il 33,71 per cento delle scuole pubbliche si trova in aree a forte rischio sismico.

La mancanza di questi certificati non è una banale carenza burocratica. Il certificato latita perché quella scuola non è proprio sicura. Ma i bambini ci vanno ancora. Anche perché le norme per la messa in sicurezza degli istituti scolastici sono state continuamente prorogate. L'ultimo rinvio è scaduto il 30 giugno 2006, ma c'è poco da sperare.

Per la sicurezza antisismica sono necessari due miliardi di euro. Per ora sono stati racimolati appena 26,7 milioni. Per la messa in sicurezza, sono previsti 100 milioni in tre anni. Le domande pervenute sono 1.062; quelle approvate 502; finanziate appena 96.

Dalla Regione 130 milioni per la sicurezza In tre anni cantieri aperti in quasi mille istituti



La Regione Sicilia ha varato lo scorso anno il piano triennale per l'edilizia che prevede la messa in sicurezza della maggior parte degli edifici scolastici. Da un rapporto di Legambiente, infatti, è risultato che la Sicilia è la penultima tra le regioni meridionali in termini di adeguamento alle norme in materia di sicurezza tant'è che solo il 12,79% degli edifici possiede il certificato di prevenzione incendi. L'adeguamento è previsto per circa 900 scuole in tre anni con una spesa di circa 130 milioni di euro.

Il piano in questione è stato depositato al ministero della Pubblica Istruzione il 24 ottobre 2007. I fondi verranno recuperati sia dalle casse della Regione, per un importo di 75 milioni, di cui una parte verrà prelevato dal capitolo del buono scuola, sia direttamente dal ministero, per un importo di 25,4 milioni di euro, sia dai fondi per l'edilizia scolastica previsti nel Fesr, asse vivibilità dei centri urbani, e nel Pon.

Per l'assegnazione delle risorse alle varie province sono stati seguiti dei criteri legati, soprattutto, all'anno di costruzione, all'esistenza di doppi turni, all'insicurezza degli edifici. Per il segretario regionale della Fli Cgil, Giusto Scozzari, ad esempio, a seguito di una ricognizione effettuata nel 2006, a Palermo su 62 istituti superiori, 15 sono risultati in affitto mentre a Catania, su 69 istituti, il risultato è stato di 48 edifici in affitto: oltre, quindi, alle spese vive di locazione, questi istituti sono ospitati in edifici costruiti non con questa destinazione d'uso e, di conseguenza, non a norma per il settore scolastico. La soluzione al problema sarebbe la costruzione di nuovi edifici, cosa di cui si potrà parlare solo alla fine del piano triennale, in modo da non dover impegnare ulteriori somme che, di fatto, la Regione sta semplicemente spostando da un capitolo all'altro, ovvero dal buono scuola all'edilizia, e soprattutto perché l'ex assessore Lino Leanza ha già presentato un disegno di legge all'Assemblea regionale che prevede la costruzione di nuovi edifici in project financing.

G.C.

Arrivano i primi 25 milioni per lavori di manutenzione

Via libera a 25 milioni di euro destinati ad opere e interventi di completamento e messa in sicurezza degli edifici scolastici in Sicilia: il provvedimento è stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale. Si tratta di fondi assegnati per il 2008 al dipartimento regionale di Pubblica Istruzione, di cui la giunta ha approvato la ripartizione territoriale per ciascuna provincia. Nel frattempo, l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Antonello Antinoro, in conferenza Stato-Regioni ha chiesto l'apertura di un tavolo tecnico sulla distribuzione delle risorse. «Vogliamo confrontarci col governo e partecipare sulle decisioni -- ha detto Antinoro -- sui tagli alla scuola c'è stato un principio di slealtà perché il governo nazionale non ci ha ascoltato e questo non è accettabile in un tema delicato come questo, nel quale sono coinvolti non solo degli insegnanti ma anche degli alunni disabili che pos-

sono risentire dei tagli agli insegnanti di sostegno».

Per quanto riguarda i fondi per la messa in sicurezza e i lavori delle strutture scolastiche, lo stanziamento sarà destinato per due terzi alle scuole del primo ciclo dell'istruzione (vale a dire scuole materne, elementari e medie) e per la restante parte a quelle del secondo ciclo.

Quindi, i fondi saranno ripartiti sul territorio per il 50 per cento in base alla popolazione scolastica ricadente in ciascuna provincia e per la restante in maniera uguale a ciascun territorio provinciale, per non penalizzare le province più piccole.

Nel complesso, poco più di 2,3 milioni di euro andranno alla provincia di Palermo, più di un milione e 700 mila euro a Catania, quasi 1,5 milioni a Messina e poco meno di 1,4 milioni nell'Agrigentino.

La scure del governo sui bilanci scolastici

Anche quest'anno in aula domina la precarietà

“I tagli alla scuola riguarderanno principalmente il Sud, solo in Sicilia quest'anno ci saranno 80 mila alunni in meno rispetto allo scorso anno a causa del calo demografico che si registra da un po' di tempo a questa parte. A salvarci, ancora, sono gli immigrati che continuano ad avere più figli. Ma il fenomeno è più stabile al Nord dove gli extracomunitari possono trovare condizioni di vita più stabili che permettono loro di condurre una vita normale. Anche per questo lì i tagli saranno più contenuti”. Guido Di Stefano, direttore regionale, spiega anche che si applicasse la modifica dell'ex ministro Fioroni che prevede la riduzione dei diversi indirizzi ci sarebbe un ulteriore taglio delle ore di insegnamento, a ulteriore discapito dei docenti. Quest'anno scolastico, a farla da padrona è ancora una volta la precarietà. Una precarietà che rimane diffusa e che finisce col penalizzare la formazione dei giovani e quindi il futuro del Paese. E se non mancano esempi positivi, rappresentati in Sicilia dall'istituto “Madre Teresa di Calcutta” dove il 54% degli alunni è composto da extracomunitari appartenenti ad oltre 13 etnie, la scuola rimane un grande calderone dove è complicatissimo districarsi, fra leggi, tagli, riforme, controriforme e precariato storico.

“In Sicilia – continua Di Stefano – abbiamo anche abusato della figura dell'insegnante di sostegno che abbiamo assegnato anche ai ragazzi iperattivi o semplicemente dislessici che, in sostanza, non avevano nessun handicap clinico. E adesso bisognerà avviare i tagli in maniera indiscriminata”. Secondo il direttore, inoltre, nel resto del Paese ci sarebbe un docente di sostegno ogni due alunni, mentre in Sicilia la media sale a 1,73 docenti ogni due alunni. “Qui – sostiene ancora Di Stefano – abbiamo assegnato il sostegno anche ai ragazzini che avevano problemi con la lingua”. Ma le novità più eclatanti dell'anno scolastico 2008/2009 sono quelle introdotte dalla cosiddetta Manovra d'estate (DI 112/2008), novità che riguardano appunto il personale. Non a caso l'articolo 64 prevede tagli a regime pari a 3,2 miliardi di euro e dovrebbe consentire al sistema scuola, nel quadriennio 2009/2012, un risparmio di sette miliardi e 832 milioni. “Nel Paese – continua Di Stefano – ci saranno diecimila cattedre in meno, che in Sicilia significano oltre 2500 posti di lavoro in meno. A saltare, in sostanza, sarà una cattedra siciliana su quattro”. Tutto ciò perché il Governo ha previsto in totale tagli degli organici per ben 67 mila posti di docenti (che si aggiungono ai 20 mila posti tagliati lo scorso anno dall'ex ministro Giuseppe Fioroni), e per 43 mila posti riservati al personale Ata (amministrativo, tecnico e ausiliare). Il Sud, terra di precari storici, guarda con preoccupazione a queste direttive: basti

pensare che solo in Sicilia le immissioni in ruolo diminuiranno del 58% attestandosi a quota 1.819.

Per Giuseppe Scozzaro, segretario regionale della Fli-Cgil, “i tagli provocheranno di fatto la chiusura di laboratori e aule tematiche. Il tutto, a discapito della competitività del nostro sistema scolastico”. Mentre per gli addetti ai lavori, al termine del quadriennio 2009/2012, il nostro sistema scolastico sarà più povero, a tutto svantaggio di chi la frequenta. Ma non è tutto. La scure del Governo si ripercuoterà inevitabilmente anche sui posti destinati ai supplenti.

E nonostante ancora le convocazioni presso le sedi provinciali delle direzioni scolastiche non siano terminate, una stima approssimativa fa già registrare una perdita di posti di lavoro, rispetto allo scorso anno, pari a 2.521.

G. C





Dove sono le tre «i»?

Calogero Massimo Cammalleri



Ve le ricordate le tre «i»? Le state ancora cercando? Pazientate. Nel mentre provate a leggerle in inglese. Chissà? Ma vediamole. Inglese, Internet e I... No non era Istruzione. Era Impresa. Al Italia naturalmente. Tolta la I di impresa largo a quella di Istruzione: riforme a tutto tondo dalle elementari all'università. Realtà molte, metodo unico. Assedio per sete.

Una lettura circola in questi giorni: che si tratti di una riforma Tremonti, un taglio di spesa, insomma, di cui la scuola come altri servizi sociali fa le spese, viene immolata alle esigenze di bilancio. Ma non è così. E' un disegno eversivo che mira a annientare tre pilastri della democrazia. Una scuola libera, una magistratura indipendente, un Sindacato soggetto dei rapporti economici. Oggi sulla scuola. Quanto alla scuola un discorso di Piero Calamandrei, del 1950, circolato in rete lo spiega meglio di me. Ne propongo una sintesi. ... «Facciamo l'ipotesi, ... che ci sia un partito al potere ... il quale ... formalmente vuole rispettare la Costituzione, ... ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di Stato hanno difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora il partito dominante ... comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. ... Cure di denaro e di privilegi. E magari ... si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. ... L'operazione si fa in tre modi:ve l'ho già detto: rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico.» Che questo sia il metodo, dunque, non par dubbio. Vediamo allora di che si tratta. Dico subito che non mi occuperò né dell'Università nella della Scuola superiore (di cui nessuno parla, ma che è stata la prima vittima della ministra Gelmini con la mancata apertura del X ciclo Ssis). Non è bene prender parte in causa propria. Solo un dato. Non è vero che con la legge n. 133 del 2008 l'Università pubblica non ha scampo. La legge offre al suo futuro

una chiara alternativa. La leggeremo dalla Sicilia: o si aumentano le tasse di almeno venti volte e chi le pagherebbe? O si batte cassa ai privati, che non ci sono. E quelli che ci sono sarebbe meglio non averli.

Torniamo a scuola elementare. Grembiulino e voti in cifre non ci interessano. Sono specchietti per le allodole, altre sono le cose gravi. Prima affermazione: la scuola attuale è figlia della contrazione demografica e delle necessità di salvare le cattedre, non di un disegno pedagogico. Diamola per buona. Questo riassetto demagogico ci ha dato – sia pure supponiamo per sola botta di fortuna - una scuola tra le migliori del mondo. E' una buona ragione per buttare via tutto e cominciare da capo? Con il maestro unico? Tutti noi lo abbiamo avuto. Molti ne conservano un ricordo all'Amarcord. Io il primo. Ma questo è il guaio: tutti i cicisbei di regime dicono: - "io ho avuto il maestro unico, eppure eccomi qua." Appunto. Come si può pensare che i bambini di oggi siano gli stessi di quaranta anni fa. Come si può pensare che i saperi, i linguaggi, i bisogni, i rapporti culturali e inter-etnici siano gli stessi di quaranta anni fa. Piaccia o no l'inglese è la lingua franca. Le ore di inglese andrebbero quadruplicate proprio alle elementari. Piaccia o no il PC è l'abecedario, l'informatica alle elementari andrebbe fatta ... informaticamente. Mancano le ore altro che riduzione. Eppure se io guardo ai miei figli, scolari elementari, non poso che sentirmi un asino irredimibile. Le strutture linguistiche che maneggiano, la confidenza con lo scritto e con il testo, la familiarità con laboratori e biblioteche, la confidenza con l'inglese, è tutto un mondo che quelli del maestro unico hanno conosciuto solo molto più avanti.

Ah già, ora gli zaini sono pesanti. Terribilmente pesanti. Incomensurabilmente più pesanti di due quaderni e due libri e un elastico per trattenerli assieme. Pesanti di libri. Li si vorrebbe buttare via?

Ho provato un mini sondaggio tra i compagni dei miei figlioli. Domanda non suggestiva: meglio una maestra per tutte le materie o meglio tante maestre diverse. Risposta: tante maestre. Chissà perché i bambini possono testimoniare nei processi e delle loro impressioni non si riesce a fare tesoro. Forse perché non votano e quando voteranno non sarà necessario farlo per le tre "I".

Seconda affermazione: non licenzieremo nessuno. Diamola per buona; tecnicamente è così: se prima non ti assumo poi non ti posso licenziare. Ma allora 87.400 tagli per il solo corpo docente? A già sono i precari. Si già i precari della scuola. Un precariato tutto speciale, fatto di gente con due, tre o quattro abilitazioni (le abilitazioni sono concorsi). Di gente che è assunta a tempo determinato da ottobre a giugno ogni anno da venti anni e che coprono posti ordinari. Posti che dovrebbero essere coperti con contratti a tempo indeterminato. Non li riassumiamo per la ventunesima volta. Certo la non assunzione non è un licenziamento. Ma i posti, cioè le cattedre, che questi coprivano, chi le copre? Semplice. Tagliamo via anche quelle. Però le famiglie possono stare tranquille, ha assicurato la ministra nella trasmissione a Porta a Porta, nessun posto di religione cattolica, dei 15 o ventimila che sono, verranno toccati. Roba da fare impallidire i Farisei. Solo quelli stavolta, perché la C.E.I. può star tranquilla e con lei l'elettorato di sacrestia.

La trappola del docente double face Sposa il business delle lavagne digitali

Terza affermazione: non si ridurrà l'offerta formativa né le ore di inglese. Non la possiamo dare per buona. Contro i numeri proprio non si può. Questi i dati tratti dallo schema di piano programmatico in attuazione dell'art. 64 della l. n. 133. Docente unico per ore settimanali 24. Ore attuali, non a tempo pieno da 27 a 30.

Tagli in un triennio ai posti degli insegnanti di lingua inglese: 11.200. Ma tranquilli lo schema afferma che «tale modello didattico e organizzativo, infatti, appare più funzionale "all'innalzamento" degli obiettivi di apprendimento...» E come si innalza riducendo le ore? C'è il trucco. E' la magia della politica. Ve le ricordate le "convergenze parallele"? Ora tocca "all'abbassamento innalzante". Lo schema infatti spiega che non occorrerà utilizzare insegnanti di lingua per la lingua. Il maestro unico farà il suo bel corsetto di 150/200 ore e voilà: ecco il maestro double face. Duecento ore per imparare una lingua, per imparare a insegnarla, per insegnarla a bambini. Inglese, così? No. Grazie! Meglio niente. Costerebbe troppo riparare i danni.

Fin qui Istruzione e Inglese. Per la I di internet invece, ingresso trionfale: 10.000 lavagne digitali (pare 40 milioni di euro). Come usarle in una scuola "vecchia". Lo schema da tutte le risposte: eliminazione della co-docenza nella scuola elementare; riduzione della compresenza dei tecnici di laboratori con gli insegnanti.

Quarta affermazione: ridurre la quantità a favore della qualità. Questa sarebbe l'unica strada per la meritocrazia. Alla maniera di costoro. Ecco come. «L'involuzione subita dalla scuola negli ultimi (...) anni quale risultante di una giusta politica di ampliamento dell'area di istruzione pubblica, non accompagnata però dalla predisposizione di corpi docenti adeguati e preparati nonché dalla programmazione dei fabbisogni in tema d'occupazione. Ne è conseguenza una forte e pericolosa disoccupazione intellettuale - con



gravi deficienze invece nei settori tecnici - nonché la tendenza ad individuare nel titolo di studio il diritto al posto di lavoro. Discende ancora da tale stato di fatto la spinta all'equalitarismo ... Il rimedio consiste: ... nel predisporre strutture docenti valide; nel programmare, insieme al fenomeno economico, anche il relativo fabbisogno umano.»

Complimenti. Avete appena letto l'attuazione del Piano di Rinascita Democratica della P2 di Licio Gelli.

Dulcis in fundo: lo schema prevede la «*Riconversione professionale dei docenti*». Qualcuno lo aveva intuito (Ilvo Diamanti, Maledetti Professori, Repubblica del 25 luglio 2008): «...*Maledetti professori. Pretendono di insegnare in una società dove nessuno - o quasi - ritiene di aver qualcosa da imparare. ... Maledetti professori. Non servono più a nulla. Meglio abolirli per legge. E mandarli, finalmente, a lavorare.*» Ed ecco fatto.

E le tre «i»? Ah, già. Erano solo una ... Ilare Inutile Invenzione.

Con le sigarette nello zainetto, un ragazzo su tre fuma in classe

Sono centinaia di migliaia i ragazzi che entrano in classe con il pacchetto di sigarette nello zaino. L'allarme arriva dai dati dell'Istituto Superiore di Sanità che parlano, proprio nell'anno in cui l'Organizzazione mondiale della sanità dedica la giornata mondiale senza tabacco ai giovani, 'Tobacco Free Youth', di un'emergenza che riguarda un milione e mezzo di giovani fra i 15 e i 24 anni e circa 140 mila giovanissimi tra 15 e 17 anni che fumano ogni giorno mediamente 10 sigarette. E la prima sigaretta la si accende nel 34% dei casi entro i 15 anni.

«I ragazzi preferiscono i pacchetti da 10 sigarette - spiega Piergiorgio Zuccaro, direttore dell'Osservatorio Fumo, Alcol e Droga dell'Iss - perché costano meno» e si possono anche nascondere meglio nelle tasche di zaini e jeans. Sono proprio loro quelli che risentono di più dell'aumento dei prezzi e gli esperti sono concordi che nuovi incrementi li costringerebbero a rinunciare alla spesa troppo esosa per le loro paghette. La legge sul divieto di fumo nei luoghi pubblici vieta severamente che le sigarette vengano accese dentro le scuole ma in molti istituti, durante la ricreazione, in bagno, fumare è una realtà.

«Esistono delle difficoltà oggettive - ha aggiunto Zuccaro - nel controllare i ragazzi in bagno». L'Istituto Superiore di Sanità ha invece indicato gli studi dei medici di famiglia come «avamposto» della

prevenzione e, si spiega nel documento, bastano tre minuti per un primo colloquio con il paziente. Solo 180 secondi preziosi durati i quali si può realizzare il primo passo per iniziare a smettere di fumare.

Secondo le nuove linee guida, spetta infatti ai medici di medicina generale, «per il particolare rapporto di fiducia che li lega al pubblico e per il numero rilevante dei loro contatti» chiedere se il soggetto è fumatore, informare sui danni causati dal fumo, valutare lo stato di salute, il grado di dipendenza dei pazienti, attuare un percorso terapeutico e gli interventi per prevenire eventuali ricadute. Un percorso lungo, quindi, ma importante, considerati i molti vantaggi: bastano solo 8 ore dall'accensione dell'ultima sigaretta per far tornare i livelli di ossigeno contenuti nel sangue a livelli normali.

Dopo 12 ore quasi tutta la nicotina è stata metabolizzata. E non finisce qui. «Dopo 2-5 giorni - si legge nelle linee guida clinico-organizzative della regione Piemonte, elaborate sui dati dell'Istituto superiore di sanità - i sensi del gusto e dell'olfatto migliorano, dopo 3 è più facile respirare e aumenta la capacità polmonare dopo una settimana si ha più energia e più voglia di fare».

Antonella Lombardi

A un anno dalla laurea occupato uno su tre Per gli "specialisti" la percentuale sale al 50%

Gilda Sciortino

Sono le lauree a ciclo unico ma anche le specialistiche quelle che garantiscono maggiore facilità a trovare un lavoro anche dopo appena 4 mesi di attesa. A poco più di un anno dal conseguimento della triennale, poi, il 42,2% dei laureati decide di proseguire gli studi, il 44% trova un'occupazione e solo l'11,3% continua a cercare. E, mentre al Nord 3 laureati triennali su 10 hanno la possibilità di lavorare subito, a Napoli la percentuale scende al 22,7 e a Palermo al 30,9%. Dati, questi, che ovviamente non sconvolgono più di tanto. Non è, infatti, una notizia fresca di stampa quella relativa alla difficoltà, per i giovani del Sud, di inserirsi nel mondo del lavoro. L'iniziativa interuniversitaria STELLA 2008 - coordinata dal consorzio Cilea, al quale l'Ateneo palermitano ha recentemente aderito, per monitorare e analizzare l'offerta formativa rivolta ai laureati delle università aderenti - ha, però, voluto andare a scandagliare la realtà, vissuta in 14 università italiane nell'anno solare 2006 da una popolazione di 39.276 laureati, praticamente un quinto del totale, in corsi di studio del nuovo ordinamento.

Palermo è l'unico ateneo siciliano che ha fatto parte dell'indagine occupazionale, in cui meno di un laureato su 3 risulta occupato (30,9%). E questo ad un anno dal conseguimento del titolo di studio. Percentuale indubbiamente più bassa rispetto alla media degli atenei presi in considerazione (12 del centro nord e due del sud). A cercare lavoro è, poi, il 23,9%, il doppio rispetto al resto d'Italia, mentre il 41,9% decide di andare avanti negli studi. A far registrare l'81,5% di occupati è il gruppo Medico, con soli 6 punti in meno del nazionale, seguito dall'Insegnamento, con il 47,7%, e dal Linguistico, che si attesta al 34,1%. Come volevasi dimostrare, le donne incontrano sempre maggiori difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro sia rispetto agli uomini sia rispetto alle colleghe di altre regioni italiane. I numeri parlano, infatti, chiaramente: il 25,5% delle donne del Sud è alla continua ricerca di occupazione contro il 12,1% di quelle del Nord.

Volendo rimanere sempre all'interno dell'Ateneo palermitano, scopriamo che nel 2006 sono stati "sforinati" 3.734 laureati, l'83% dei quali triennali. Seguono quelli a ciclo unico, che costituiscono il 10,9%, e gli specialistici con 6,2 punti percentuali. Sono, però, proprio queste ultime lauree quelle che consentono un maggiore inserimento nel mondo del lavoro, anche se sempre in misura molto minore rispetto al resto del Paese. Nel capoluogo siciliano, con la specialistica, il 51% dei laureati trova lavoro dopo un anno (la media nazionale è dell'82,5%), mentre continua a cercare un'occupazione, magari il più possibile adeguata al percorso formativo intrapreso, il 22,5%. Per quel che riguarda, invece, i laureati a ciclo unico o specialistico, Palermo è perfettamente allineata alle altre regioni italiane avendo il 66% di occupati, il 7,4 in cerca di lavoro e il 18,4% che preferisce rimanere ancora sui libri. Non poteva ovviamente mancare un'analisi anche sul tipo di riscontro economico che hanno i nostri giovani "dottori" una volta inseriti nel mondo del lavoro. L'88,7% dei laureati specialistici, il 77,3% dei quali impiegati nel privato, guadagnerebbe dai 1000 ai 1550 euro netti al mese. Chi, specialmente al Sud, si propone con una laurea in Ingegneria ha sicuramente più possibilità di trovare al più presto un lavoro. Se, poi, è maschio, tutto gioca a suo favore. Caso a parte risultano il settore sanitario - dove lavora l'87,7% - e l'insegnamento, nel quale è inserito il 72,9% della popolazione presa in considerazione. Importante anche la valutazione fatta rispetto al

II.1.2.1t PAL - LAUREE TRIENNALI - Laureati per gruppo disciplinare e profilo post-laurea (% di riga)

Gruppo disciplinare	Forze Lavoro		Non Forze Lavoro		Totale	N°
	Lavora	Cerca	Studia	Altre NFL		
Agrario	24,2	31,4	40,8	3,6	100,0	51
Architettura	30,1	13,9	56,0	0,0	100,0	74
Chimico-Farmaceutico	53,9	6,0	40,1	0,0	100,0	32
Economico-Statistico	23,6	29,2	42,1	5,1	100,0	169
Educazione Fisica	60,0	0,0	40,0	0,0	100,0	13
Geo-Biologico	10,1	14,0	72,6	3,3	100,0	188
Giuridico	20,7	25,2	50,1	3,9	100,0	330
Ingegneria	18,1	15,4	64,8	1,7	100,0	435
Insegnamento	47,7	30,3	14,0	8,0	100,0	170
Letterario	19,6	29,2	48,1	3,1	100,0	347
Linguistico	34,1	34,4	28,5	3,0	100,0	280
Medico	81,5	11,9	3,4	3,2	100,0	312
Politico-Sociale	31,0	30,9	34,8	3,3	100,0	437
Psicologico	21,0	25,2	49,0	4,7	100,0	217
Scientifico	24,7	21,2	51,3	2,8	100,0	50
Totale	30,9	23,9	41,9	3,4	100,0	
N°	958	741	1.300	105		3.105

IV.1.2.1s PAL - LAUREE SPECIALISTICHE - Laureati per gruppo disciplinare e profilo post-laurea (% di riga)

Gruppo disciplinare	Forze Lavoro		Non Forze Lavoro		Totale	N°
	Lavora	Cerca	Studia	Altre NFL		
Agrario	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	6
Architettura	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	5
Economico-Statistico	50,0	37,5	12,5	0,0	100,0	8
Geo-Biologico	33,4	30,8	30,1	5,7	100,0	62
Giuridico	17,3	40,0	22,7	20,0	100,0	26
Ingegneria	78,0	4,4	17,6	0,0	100,0	38
Insegnamento	50,0	50,0	0,0	0,0	100,0	4
Letterario	23,1	57,7	7,7	11,5	100,0	13
Linguistico	0,0	100,0	0,0	0,0	100,0	1
Politico-Sociale	72,3	9,2	15,8	2,7	100,0	44
Psicologico	50,0	25,0	25,0	0,0	100,0	4
Scientifico	40,0	0,0	60,0	0,0	100,0	10
Totale	51,0	22,5	21,3	5,2	100,0	
N°	113	50	47	11		221

tempo di conseguimento della laurea, elemento che influisce sia nella scelta di proseguire gli studi sia in quella di entrare a fare parte del mondo del lavoro. Secondo l'indagine STELLA, i laureati specialistici conseguono il titolo di studio molto più velocemente dei colleghi delle triennali e il 51,7% di coloro che terminano il corso di studi in tempo trova lavoro dopo circa un anno. Va, comunque, in tutto questo sempre ricordato che l'enorme difficoltà a trovare lavoro al Sud determina la continua migrazione dei laureati verso mercati molto più accoglienti. Forse, è una delle valutazioni dell'indagine, "questa situazione è determinata anche dalla scarsa capacità dei laureati di adeguarsi ai nuovi meccanismi del mercato del lavoro. Al Nord, infatti, si cerca un'occupazione in maniera più attiva, accettando anche un salario minimo pur di fare esperienza lavorativa".



Scacco matto all'Università italiana

Andrea Cipollina

La ricerca pubblica nel nostro Paese è, ormai da anni, vessata da decisioni miopi di governi alternati di destra e di sinistra che, dovendo ridurre la spesa pubblica, hanno puntato sul taglio dei fondi per la ricerca, bersaglio facile ma assolutamente illogico, portando oggi ad una crisi profonda dell'intero sistema. E adesso, ecco le ultime "mosse" del governo Berlusconi che puntano alla riduzione del Fondo di Finanziamento Ordinario degli atenei, dei fondi per il finanziamento dei Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) ed alla riduzione del turnover al 20% (un'assunzione ogni 5 pensionamenti). "Tagli per sgozzare" definitivamente l'Università italiana, così sono stati definiti sul numero di Nature, prestigiosa rivista scientifica internazionale, del 16 Ottobre.

E tutto ciò a dispetto dell'impegno che l'Italia ha preso, insieme agli altri stati dell'UE, nell'ambito dell'"Agenda di Lisbona" del 2000, ad investire il 2.5% (contro il 3% di molti altri paesi membri) del PIL in Ricerca e Sviluppo. Oggi l'Italia investe soltanto l'1.1% del PIL, meno della metà di quanto si era impegnata a fare e di quanto facciano già paesi come la Germania e la Francia.

In questo contesto appare straordinario il fatto che, nonostante tutto, la ricerca in Italia vada avanti, che molte Università italiane collaborino con importanti istituzioni di tutto il mondo, che la voce della scienza italiana continui a valere qualcosa nelle comunità scientifiche internazionali e che molti laureati italiani continuino ad essere figure professionalmente apprezzate in Italia e all'estero. Ma per quanto l'Università sia stata finora alimentata dall'incredibile passione di molti docenti e ricercatori (strutturati e con contratti temporanei), non è possibile pensare che riforme volte a ridurre ulteriormente i finanziamenti possano consentire gli standard finora mantenuti.

Per non parlare delle assurde affermazioni del ministro Brunetta riguardo alla utilità di mantenere la precarietà per tutti i giovani ricercatori al fine di mantenere alta la produttività. I ricercatori a tempo determinato esistono in tutti i paesi europei, ma in Italia c'è ormai un insalubre squilibrio tra ricercatori a tempo determinato e quelli a tempo indeterminato. Esso mina inevitabilmente le fondamenta stesse di un sistema in cui progetti di ricerca, programmi di crescita scientifica e didattica e tante altre attività a lungo termine potrebbero essere efficacemente portate avanti da persone che, però, per quanto brillanti e appassionate, vivono con l'incertezza del rinnovo dei loro contratti o di una partenza necessaria per cercare lavoro in un'altra città o, più frequentemente, in un'altra nazione. Quali stimoli possa trovare un giovane ricercatore, che da 6-8 anni va avanti con piccole (a volte quasi ridicole) borse di studio, al quale si prospettano solo ulteriori incertezze, è una domanda alla quale vorrei che il governo rispondesse con sincerità! Per dare un'idea di quello che succede, ecco il percorso standard



di un giovane ricercatore in Italia: dopo la tesi di laurea si continua a lavorare (spesso a titolo gratuito) nell'attesa di un concorso per l'ingresso ad un corso di Dottorato di Ricerca. Nella "fortunata" eventualità che vinca il concorso, il giovane lavora per 3 anni con una borsa di neanche 1000€ al mese, dedicandosi totalmente alle attività di ricerca. Finito il dottorato, si spera in una borsa di studio o un assegno di ricerca di due anni, finito il quale, è forse possibile un rinnovo di altri due o tre anni. Quindi, il "giovane" ricercatore, ormai ultratrentenne, non può che sperare in un lavoro stabile, dal momento che per legge si possono ricevere al massimo 8 anni di borse di studio...ecco che il precariato termina, a volte, insieme ad ogni speranza di poter continuare a fare ricerca in Italia! E' del tutto comprensibile che, alla fine, giovani brillanti decidano di accettare una delle tante proposte di lavoro all'estero ricevute nel frattempo, dove verrebbero pagati il doppio (se non il triplo) che in Italia, avendo inoltre garanzie di una carriera costruita sulla base di una meritocrazia effettiva.

Le riforme sono necessarie e siamo tutti (o quasi) più che d'accordo, ma riforme verso un sistema che possa premiare chi fa ricerca dando lustro al nostro Paese, chi porta avanti importanti progetti, chi con passione e dedizione forma i laureati del nostro Paese. Riforme che penalizzino chi, invece, non lavora o i tanto discussi "baroni". La riduzione del turnover al 20%, fatta senza tenere conto delle attività e necessità delle varie componenti dell'Università, non farà altro che generare vuoti incolmabili in tutti quei dipartimenti in cui sono floride le attività di ricerca! E chi vieta, poi, che l'unico che entra non sia proprio il figlio di un barone?!? Pare proprio che il governo oggi voglia agire come un medico sconsiderato che, invece di guarire un malato, decide di metterlo fuori al freddo facendolo così andare rapidamente incontro al suo inesorabile destino.

L'antimafia nelle sue molteplici applicazioni

Il Centro lancia il Progetto educativo 2009

Davide Mancuso

Venerdì 24 ottobre nei locali del Liceo Classico Garibaldi di Palermo si è svolto il seminario di presentazione del progetto educativo antimafia, rivolto alle scuole superiori della Sicilia e promosso per il terzo anno dal Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre" – Onlus.

L'incontro è servito ai docenti referenti delle cinquanta scuole impegnate nel progetto per confrontarsi con i relatori sui temi che verranno approfonditi nel corso delle cinque conferenze che, tra novembre e marzo, illustreranno, la storia del movimento antimafia. In particolare la nascita di movimenti antimafiosi in ambiti specifici della società, il ruolo delle donne, della chiesa, dell'economia, del giornalismo e dell'informazione nella battaglia contro le mafie. "Il nostro scopo – spiega Vito Lo Monaco, presidente del Centro – è quello di fornire degli strumenti che accrescano la coscienza critica dei giovani. Quest'anno avremo inoltre l'onore di predisporre, grazie a Vincenzo Consolo, un atto unico teatrale centrato sulla figura di Pio La Torre da far rappresentare ai ragazzi impegnati nel progetto. Inoltre - continua Lo Monaco - approfondiremo il questionario sulla percezione da parte dei ragazzi del fenomeno mafioso e forniremo alle scuole delle schede bibliografiche su libri e film che trattano il tema dell'antimafia".

I ragazzi poi saranno protagonisti attivi sulle pagine di questa rivista dove settimanalmente verranno pubblicati i loro interventi sui temi emersi dalle conferenze.

Storia dell'antimafia. L'11 novembre ad aprire il ciclo di conferenze sarà Luciano Violante, sul tema Storia dell'antimafia. "Sono felice che il Centro abbia accettato la mia proposta di dedicare il progetto educativo al tema dell'antimafia – spiega l'ex presidente della Camera – Studiare l'antimafia è importante per almeno tre ragioni principali: perché sinora è stata studiata prevalentemente la mafia; perché si comprendono meglio le ragioni per le quali la mafia non è stata definitivamente sconfitta; perché si tratta di una parte della storia d'Italia". "Le scuole, coinvolgendo i ragazzi – consiglia Violante – anche avvalendosi di tutor e addetti ai lavori, possono scegliere un settore particolare di studio dell'antimafia: le leggi, i dibattiti parlamentari, le Commissioni Antimafia, la storia dei movimenti e delle associazioni, e approfondirlo attraverso una ricerca accurata".

L'opposizione sociale e dell'imprenditoria. A curare l'incontro sarà Mario Centorrino, docente di Politica Economica presso l'Università di Messina. "Gli imprenditori, attraverso le associazioni di categoria, hanno effettuato, sia pur in forma apparentemente conflittuale, un'azione di ribellione nei confronti delle estorsioni che, però, è rimasta isolata. Mi aspettavo – spiega Centorrino - anche da altri settori dell'economia, come quello degli appalti, la stessa forte reazione. L'attuale situazione economica con il rischio di recessione potrà diventare un elemento di forza della mafia, che avrà così la possibilità di entrare legalmente in società legali, acquistando azioni ormai ridotte al minimo valore e rafforzando la propria attività di usura".

Le donne nell'antimafia. Il ruolo delle donne nell'organizzazione mafiosa attraverso lo studio delle loro storie di vita. È il tema che verrà approfondito da Alessandra Dino, docente di Sociologia Giuridica, della Devianza e del Mutamento Sociale all'Università di



Palermo "È interessante – continua la Dino – studiare alcune figure femminili collegate in vario modo con l'organizzazione mafiosa. Donne organiche alla mafia come Giovanna Cannova, madre di Rita Atria, che arrivò a rinnegare la figlia; Donne come Carmela Luculano, che denuncia le attività criminali compiute dal marito, Pino Rizzo; Donne imprenditrici che hanno denunciato i propri estortori, pur in presenza di un vincolo di parentela o donne attive nei movimenti e nelle associazioni giovanili antimafia".

L'antimafia della Chiesa. "Come è stata possibile la creazione di un connubio tra due attività in antitesi come la Chiesa e la mafia? Come si è comportata la Chiesa nei confronti della mafia? Quando è avvenuta la presa di coscienza da parte della Chiesa della pericolosità del fenomeno mafioso?". Sono le domande alle quali risponderà padre Michele Stabile, parroco della chiesa di San Giovanni Bosco a Monreale. "Una riflessione all'interno della Chiesa – spiega padre Stabile – avviene dopo l'uccisione di don Pino Puglisi nel '93. Ma già dall'inizio del '900 molti preti furono uccisi perché si opponevano ai mafiosi".

Il giornalismo dell'antimafia. A chiudere il ciclo di conferenze saranno Lirio Abbate, Nando Dalla Chiesa e Francesco La Licata che discuteranno con i ragazzi dei giornalisti che si occupano di informazione antimafia e di quanti, per questo, sono costretti a vivere sotto scorta.

Come negli anni scorsi anche quest'anno le conferenze verranno tenute nei locali del Cinema Rouge et Noir in Piazza Verdi a Palermo mentre le scuole al di fuori della provincia di Palermo potranno seguire i dibattiti in videoconferenza.



La verità di Spatuzza su via d'Amelio

Giuseppe Martorana

I processi sono ormai finiti. Con sentenze decise dalla Cassazione. I macellai di Cosa nostra sono stati condannati per le stragi del 1992, condannati per le carneficine che fecero strazio dei giudici Paolo Borsellino e Giovanni Falcone e dei loro agenti di scorta. I processi (il primo, il bis e il ter celebrati a Caltanissetta, oltre a quello che si è tenuto a Catania dopo la decisione della Corte Suprema di rifare il dibattimento per alcuni imputati) sono finiti, ma rimane l'indagine, aperta subito dopo le stragi e mai conclusa. Un'indagine che punta al cosiddetto livello più alto, le indagini che dovrebbero scoprire i "mandanti dal volto coperto" come vennero definiti dai magistrati sedici anni fa. Sì, sedici anni, sono trascorsi da quelle stragi e "i mandanti dal volto coperto" restano tali.

Ora, però, c'è una novità. Un nuovo pentito che promette di svelare i retroscena ancora nascosti. Un pentito che, però, potrebbe fare gettare alle ortiche sedici anni di indagini compresi i processi finora celebrati. Gaspere Spatuzza si chiama, e dopo undici anni di galera, condannato all'ergastolo fra l'altro per l'omicidio di padre Pino Puglisi e autore di un'altra quarantina di omicidi (come lui stesso confessa) decide che è ora di vuotare il sacco.

E parla della strage di via D'Amelio. Parla dell'uccisione di Paolo Borsellino e dei poliziotti che lo scortavano. Parla e smentisce racconti già fatti da altri pentiti e avvalorati da sentenze processuali. Parla, racconta e smentisce altri per acclarare, invece, dichiarazioni di altri collaboratori che, a suo tempo, non vennero creduti. Ma qual è l'obiettivo di Spatuzza?

Nelle indagini sulla strage di via D'Amelio vi entrano, ora prepotentemente i pentiti. Pentiti del calibro di Giovanni Brusca e Giovanbattista Ferrante e aspiranti tali come Gaspere Spatuzza. I primi due per le dichiarazioni fatte negli scorsi anni e che ora troverebbero analogia, seppur con molti distinguo, con quelli fatti dall'ex boss di Brancaccio. Dichiarazioni quelle di Spatuzza che i magistrati di Caltanissetta stanno "pesando". Il procuratore Sergio Lari dice soltanto che: "Si debbono prendere con le pinze, forse con tre o quattro pinze", lasciando intendere che i dubbi sulle nuove rivelazioni rimangono forti. E alla replica che anche Brusca affermò ciò che dice ora Spatuzza aggiunge: "Ma anche Brusca va preso con le pinze".

Ma su che cosa gli ex boss sono convergenti? Entrambi affermano che "in carcere, condannati per la strage di via D'Amelio, vi sono degli innocenti tirati in ballo dal pentito Vincenzo Scarantino che dice solo falsità". Le indagini sulla strage, nel '93, subirono una svolta improvvisa quando un compagno di cella di Scarantino, Francesco Andriotta, affermò che il picciotto della Guadagna gli confidò che fu lui a rubare la Fiat 126 utilizzata per compiere la strage. Versione questa "contestata" dapprima da Giovanbattista Ferrante, il quale parlò di un bidone in uso ai muratori utilizzato da contenitore dell'esplosivo e che in carcere, per colpa di Scarantino, vi era un innocente: Pietro Scotto (condannato in primo grado e assolto in appello ndr), poi da Giovanni Brusca. Quest'ultimo nel processo svoltosi a Catania, sollecitato da uno dei difensori, l'avvocato Giuseppe Dacqui, ha detto: "A Scarantino, credo di averlo visto una volta. Io posso dire semplicemente che, per quello che



mi riguarda, dovrei dare una valutazione di Scarantino, per me ci sono persone innocenti in carcere, per le dichiarazioni di Scarantino". E alla replica dell'avvocato che gli ricordava che c'erano sentenze definitive Brusca aggiungeva: "Purtroppo non sono giudice, non sono l'inquirente, ma...". Ferrante e Brusca quindi concordano nel dire che ci sarebbero innocenti in carcere, per colpa di Scarantino. Ora spunta Gaspere Spatuzza, undici anni dopo il suo arresto, e ripete che Vincenzo Scarantino dice falsità, che non c'entra nulla con il furto della Fiat 126, che, anzi, è stato lui a procurarla per farla imbottire di esplosivo. Ma aggiunge anche che l'esplosivo è quello recuperato da reperti bellici trovati nel mare attorno a Palermo (ma questa non è una novità ndr), e che lui in un determinato periodo storico era a capo della famiglia di Brancaccio e non solo di Brancaccio, facendo intendere di essere molto potente in Cosa nostra. Il procuratore Sergio Lari, sollecitato a dare un giudizio sui racconti di Spatuzza che, se veri manderebbero alle ortiche 16 anni di indagini e se falsi sarebbero ancora più inquietanti, palesando un "risveglio" di Cosa nostra, si limita ad "no comment". Un altro collaboratore di giustizia, tempo addietro, prima che si concludessero i processi ai magistrati di Caltanissetta che lo stavano interrogando disse, più o meno, che gli uomini di Cosa nostra avrebbero fatto di tutto per far sì che i processi terminassero positivamente e avrebbero fatto di tutto per rallentarli e fermarli prima del giudizio della Cassazione. In caso contrario avrebbero agito diversamente anche tentando di giungere alla revisione degli stessi processi. Spatuzza potrebbe essere il mezzo usato da Cosa nostra tentare la strada della revisione? E' quello che stanno cercando di capire i magistrati nisseni. E tra loro, fra qualche giorno, se il Csm da il via libera dovrebbe esserci anche Annamaria Palma, attualmente in servizio al Ministero e che è stata proposta all'unanimità per divenire procuratore aggiunto a Caltanissetta. Annamaria Palma che a Caltanissetta c'è già stata ed è stata pubblico ministero al processo per la strage di via D'Amelio e per anni ha indagato su quella strage.

La sua esperienza potrà fare molto.

Aumentano le vittime della guerra sul lavoro Nei cantieri almeno 3 morti e 27 feriti al giorno

Dario Cirrincione

«**B**asta morti bianche. Si è raggiunto un limite intollerabile. La politica non può più far finta di niente. Non ci si può solo accontentare del testo unico approvato dal Consiglio dei ministri, mi appello alla maggioranza e all'opposizione perché si discuta liberamente, ma rapidamente il disegno di legge del governo». Era il 16 marzo 2007 quando il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, pronunciò queste frasi davanti ad un'assemblea di operai della Ducati. Un appello passato inosservato. Seguito solo da nuove gru che si staccano, padri di famiglia che volano da impalcature instabili, giovani che perdono un arto (se sono fortunati) e lavoratori che scoprono all'improvviso di essere affetti da tumore. Gli incidenti sul lavoro non conoscono tregua.

Pochi mesi fa, in occasione della "Festa dei Lavoratori", Napolitano ci ha riprovato: «Quando si verificano assurde e atroci tragedie sul lavoro in angosciosa sequenza in cui perdono la vita dei lavoratori, si leva ancora più fortemente il grido "basta!" Non può continuare così - aveva detto - non ci si può rassegnare come una inevitabile fatalità. Dobbiamo tutti rimboccarci le maniche». Non è bastato. L'inevitabile fatalità non ha mollato la presa sui comparti edile, industriale e agricolo (solo per citarne alcuni). Il quadro degli infortuni sul lavoro si è inasprito. Pochi giorni fa, in occasione della 58.ma "Giornata nazionale per le vittime" celebrata dall'Anmil (associazione nazionale fra i mutilati e invalidi del lavoro), Napolitano ha rilanciato. Un altro «Basta». Di fronte alle continue tragedie, ha spiegato, «è doveroso tenere viva l'attenzione». Poche ore più tardi nei registri delle vittime di incidenti sul lavoro finivano un artigiano di 42 anni (sposato, padre di due figli) che ha perso la vita dopo essere stato travolto dal proprio furgone e un operaio di 21 anni, originario della Sicilia, morto schiacciato da un macchinario in un'acciaieria. Ogni giorno, in Italia, si verificano 2.500 incidenti sul lavoro, muoiono tre persone e 27 rimangono permanentemente invalide. Nel 2007 le morti bianche, secondo i dati Inail, sono state circa 1.200. Oggi sono oltre 800 mila gli invalidi del lavoro e quasi 130 mila i superstiti di caduti sul lavoro.

Le cifre, che hanno la stessa crudezza di un bollettino da guerra, sono state sviscerate dall'Anmil nella giornata istituita per «richiamare l'attenzione delle istituzioni, delle forze sociali e dei mezzi di informazione sulla questione». Nei primi sei mesi di quest'anno i morti sul lavoro sono stati 555 e salgono a 675 se si considerano anche i dati Inail di luglio, che non sono ancora consolidati e potrebbero subire variazioni. In pratica è come se fossero morti tre lavoratori al giorno. Nel quadro nazionale la Sicilia mette a segno numeri fortemente negativi. Il numero degli infortuni, tra il 2006 e il 2007 è salito di oltre 4 punti percentuali. Il trend nazionale ha fatto emergere un calo dell'1,7%. Gli infortuni sono passati da 34.092 del 2006 a 35.490 dello scorso anno. Praticamente 113 infortuni al giorno (domeniche escluse). Industri e servizi sono i comparti più a rischio. In controtendenza il settore agricolo che in dodici mesi ha fatto registrare 500 incidenti in meno. In calo, seppur in maniera inferiore alla media nazionale, anche le morti sul lavoro. In dodici mesi in Sicilia è stata registrata una flessione del 10,5%, contro il 12,8% italiano. Le morti bianche denunciate nel 2007 sono state 1.170. Oltre la metà delle morti bianche (52,1%) sono avvenute sulla strada: tra queste occorre distinguere quelle occorse nell'esercizio di un'attività lavorativa e quelle «in itinere», cioè nel tragitto casa-lavoro. Nel mirino finiscono sempre più i migranti (quasi il 150% in più). Marocco, Romania e Albania sono i



Paesi maggiormente colpiti dal fenomeno, col 40% delle denunce e il 47% dei casi mortali. In particolare la Romania con quasi 18mila casi si pone al secondo posto (dopo il Marocco) nella graduatoria delle denunce e al primo di quella relativa ai casi mortali, con 41 morti bianche nel 2007. Anche la Sicilia ha contribuito a questa crescita, mettendo a segno l'1,1% degli infortuni e il 2,9% degli incidenti mortali. Cifre in crescita anche per l'andamento delle malattie professionali.

Nel 2007 l'Inail ha acquisito 28.497 denunce, quasi 2000 casi in più rispetto al 2006 (+ 7%). Al primo posto tra le malattie si confermano ipoacusia e sordità, la cui incidenza è però diminuita nel corso degli anni. In Sicilia il rischio più elevato è legato alla gestione dell'amianto. Palermo è la terza città d'Italia per morti d'amianto dopo Genova e Torino. Le fibre di amianto sono presenti nell'aria. Nonostante sia stato bandito nel 1992, non è difficile trovare amianto in strada, tra la spazzatura, nelle scuole e nelle abitazioni. La tanto sperata inversione di tendenza per il 2008 non è stata messa a segno. Il trend delle cifre è uguale a quello dello scorso anno e vicina a quella di due anni fa. I numeri restano inalterati come gli appelli del mondo politico. L'impegno «costante» che deve spingere tutti verso una «maggiore attenzione e precauzione», chiesto recentemente dal presidente del Senato, Renato Schifani è uguale all'urgenza di «una risposta capace di una vera svolta» chiesta dall'ex presidente del Senato Franco Marini.

Solo che quella frase fu pronunciata il 13 aprile 2007.

Seminario di studi sul metodo mafioso

La criminalità dei colletti bianchi

Michela Burgio

Si avvicineranno in 36 tra magistrati, docenti universitari, imprenditori e operatori sociali, agli incontri del Seminario internazionale di studi sul "metodo mafioso", in programma a Palermo tra il 19 novembre 2008 e il 7 marzo 2009, dedicato all'analisi della criminalità dei "colletti bianchi". Tra gli studiosi, Fabio Armao, Ernesto Savona, Raimondo Catanzaro, Nando Dalla Chiesa, Nicola Tranfaglia, Alfio Mastropaolo. E poi magistrati come Francesco Greco, Roberto Scarpinato, Gian Carlo Caselli, Antonino Di Matteo. E, ancora, il giornalista Maurizio Torrealta, il presidente della Fondazione Falcone di S. Paolo del Brasile, Walter Fanganiello, il prof. Jean Loui Briquet del CNRS di Parigi e il presidente del Banco di Sicilia Ivan Lo Bello.

Il Seminario – giunto quest'anno alla sua seconda edizione – è stato organizzato dal Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Palermo e dall'Ufficio dei Referenti per la Formazione professionale del Distretto di Palermo del Consiglio Superiore della Magistratura, con il patrocinio della Facoltà di Scienze della Formazione di Palermo e dell'Associazione Nazionale Magistrati.

L'iniziativa ripropone un'occasione di confronto tra operatori del diritto, imprenditori e studiosi del fenomeno mafioso, con l'obiettivo di elaborare nuovi e più adeguati paradigmi sui processi di trasformazione in atto nel mondo della criminalità organizzata, a livello nazionale e internazionale. Già da tempo, infatti, le organizzazioni criminali mafiose, facendo leva sui traffici illeciti, hanno cominciato a inquinare i mercati leciti, riuscendo, grazie al ruolo giocato dai cosiddetti "colletti bianchi", a migliorare i loro obiettivi in termini di accumulazione finanziaria e attività di riciclaggio. All'interno di tale contesto, economia legale ed economia criminale rischiano sempre più spesso di trovare forme e luoghi di pacifica convivenza, componendo un quadro sempre meno chiaro in cui i confini dei mercati criminali si fondono perfettamente con quelli dei mercati leciti.

La prof. Alessandra Dino ha curato, insieme al sostituto procuratore della Repubblica dr. Antonio Ingroia, l'organizzazione del Seminario, con la collaborazione di un gruppo di giovani assegnisti e dottori di ricerca, che ormai costituiscono un gruppo di lavoro ben affiatato: «Dopo l'esperienza dello scorso anno – ci spiega la prof. Dino – abbiamo voluto riproporre un momento di riflessione che fosse, in qualche modo, utile a ragionare su alcuni aspetti specifici del fenomeno criminale. Occorre osservare con grande attenzione una realtà che si presenta in continua trasformazione, se vogliamo tentare di capire quanto il metodo mafioso sia stato assimilato dal crimine dei potenti e quali effetti tutto questo ha prodotto sul sistema istituzionale democratico del nostro Paese».

Il percorso formativo è strutturato in dieci incontri pomeridiani, per ciascuno dei quali si prevede la presenza di almeno due esperti della materia. Un primo intervento proporrà una iniziale riflessione teorica sull'argomento affrontato; un secondo si soffermerà, invece, sull'analisi di uno o più casi concreti, dando ampio spazio al confronto e al dibattito in aula.

Nel corso degli incontri – che si svolgeranno in parte presso l'Aula

LA CRIMINALITÀ DEI COLLETTI BIANCHI
2° SEMINARIO DI STUDI SUL METODO MAFIOSO

Gli incontri

- 19 novembre 2008 - Aula Seminari, Palazzina B, Cittadella Giudiziaria di Palermo
Scuola di Francesco Mastrosimo, Procuratore della Repubblica di Palermo, Roberto Legalle, Rettore dell'Università degli Studi di Palermo, Michele Casella, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, Fabio Lo Verde, Direttore del Dipartimento di Scienze Sociali
Introduzione di Alessandro Dino e di Antonio Ingroia
Il primo dei colletti bianchi
Nando Dalla Chiesa, Francesco Greco, Raimondo Catanzaro
- 26 novembre 2008 - Aula Seminari, Palazzina B, Cittadella Giudiziaria di Palermo
Economia illegale e riciclaggio del denaro
Antonio Lo Spina, Demetrio Gioia, Ivan Lo Bello
- 3 dicembre 2008 - Rettorato, Stes, p.zza Marone - Palermo
Criminalità mafiosa e sanità
Giuseppe Pini, Renato Costa, Girolamo Lo Verde, Roberto Legalle
- 10 dicembre 2008 - Aula Seminari, Palazzina B, Cittadella Giudiziaria di Palermo
L'impresa mafiosa
Antonio Di Matteo, Raimondo Catanzaro
- 17 dicembre 2008 - Aula Seminari, Palazzina B, Cittadella Giudiziaria di Palermo
La criminalità nella pubblica
Roberto Scarpinato, Nicola Tranfaglia
- 14 gennaio 2009 - Facoltà di Scienze della Formazione, via Pascoli 6 - Palermo
Politica sociale, criminalità e riforme
Ugo Puglisi, Aldo Diomedi
- 21 gennaio 2009 - Facoltà di Scienze della Formazione, via Pascoli 6 - Palermo
Formare alla legalità: la dilazione di buona parte del territorio
Luigi Corti, Maurizio Gentile, Anna Maria De Filippi
- 28 gennaio 2009 - Facoltà di Scienze della Formazione, via Pascoli 6 - Palermo
Piani provinciali e quarti dell'informazione
Alessandro Dino, Claudio Biola, Maurizio Torrealta
- 4 febbraio 2009 - Facoltà di Scienze della Formazione, via Pascoli 6 - Palermo
Il sviluppo del rapporto Stato
Antonio Ingroia, Donato Mastromarino, Giovanni Tompa
- 9 febbraio 2009 - Facoltà di Scienze della Formazione, via Pascoli 6 - Palermo
Attualità criminali e democrazia
Gian Carlo Caselli, Alfio Mastropaolo

Il convegno di studi

7 marzo 2009 - Aula "Falcone-Morillo-Borsellino", Palazzina di Giustizia di Palermo - ore 9.00
Il convegno dei colletti bianchi: una sfida alla democrazia
Introduzione di Alessandro Dino e Antonio Ingroia
Interventi di Fabio Armao, Antonio Balzano, Jean Louis Briquet, Walter Fanganiello, Maurizio Torrealta, Guido Lo Forte, Francesco Mastrosimo, Giocchino Noto, Vincenzo Ruggiero, Ernesto Savona.

Logos: Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Sociali, Facoltà di Scienze della Formazione, Ufficio dei Referenti per la Formazione professionale del Distretto di Palermo, Consiglio Superiore della Magistratura, ANM.

seminari della Procura della Repubblica di Palermo, e in parte presso la sede universitaria di via Pascoli 6 – si parlerà dell'impatto sul territorio della criminalità mafiosa, dei suoi rapporti con la sanità, con i poteri occulti e con le istituzioni; e poi, ancora, dei rapporti tra poteri criminali e mondo dell'informazione, di riciclaggio e del ruolo delle multinazionali nei circuiti criminali. È previsto, infine, un incontro conclusivo, aperto alla partecipazione di un pubblico più vasto, nel corso del quale verranno ricordati gli elementi di riflessione emersi nel corso dell'intero Seminario, raccogliendo anche le impressioni e le valutazioni finali dei partecipanti.

La partecipazione al seminario è a numero chiuso. Saranno ammessi 100 partecipanti: fino a un massimo di 70, verranno selezionati tra gli studenti universitari iscritti presso l'Università degli Studi di Palermo; potranno chiedere di essere iscritti anche magistrati, appartenenti alle Forze dell'Ordine, imprenditori, insegnanti, operatori del volontariato e altri soggetti interessati all'argomento di studio. Le iscrizioni potranno essere effettuate entro il 10 novembre 2008, presso il Dipartimento di Scienze Sociali, viale delle Scienze – Edificio 15 (II piano), tutte le mattine dei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 9.30 alle ore 12.30.

I racconti di Moni Ovadia e il dono dell'esilio "Perfetto chi si sente straniero in ogni luogo"

Antonella Lombardi



Moni Ovadia, artista poliedrico di origini ebraiche, ha affrontato più volte i temi dell'esilio, della migrazione e dell'integrazione. Con il reading "Parole dall'esilio", una raccolta di racconti tratti da Kafka e con altre storie chassidim ha aperto la quarta edizione del Palermo teatro festival.

Lei ha detto che l'esilio è un dono, non una punizione. Perché?

La risposta sta nelle parole di un grande mistico del 1100 della scuola di Bernardo di Chiaravalle, Ugo di san Vittore, che diceva: 'Un uomo che trova dolce la propria patria è solo un tenero dilettante. Un uomo che trova dolci tutte le terre si è già incamminato su un buona via, ma solo è perfetto chi si sente straniero in ogni luogo'. Chi accoglie l'esilio dentro di sé non guarda più confini e passaporti: guarda solo all'anima degli uomini, li accoglie per quello che essi valgono e non si preoccupa se uno è italiano o cinese. Ciascuno di noi discende da gente che è venuta da altrove. Tutta la storia dell'umanità è un viaggiare spostandosi. Siamo ospiti su questa terra. Lo straniero rappresenta il livello più alto di te stesso, perché mostra la precarietà dell'uomo. Questo concetto viene continuamente disatteso dall'ideologia nazionalistica, che è la peggiore peste della storia dell'umanità.

Come si racconta oggi il tema dell'esilio, in un momento nel quale ogni immigrato che sbarca è guardato con sospetto?

Noi giudichiamo gli uomini dalle loro condizioni e non dalla loro essenza. La condizione dell'esilio può essere molto ben percepita quando c'è un grande amore che finisce. Quell'uomo e quella donna si sentiranno stranieri ovunque. E' una condizione dura e dolorosa che però fa maturare i sentimenti. Guai a chi non ha vissuto l'esperienza di essere lasciato, perché sarà presuntuoso e crederà che tutto gli sia dovuto.

Come può l'Italia maturare i suoi sentimenti verso l'altro?

Il nostro sta diventando un paese spaventato e incattivito. Basterebbe raccontare ai giovani chi siamo. Siamo stati un popolo di emigranti, ben 30 milioni di italiani negli ultimi cento anni sono andati in altri paesi e il 60% degli argentini è di origine italiana. Dovremmo far vedere quando i nostri, in viaggio con le loro valigie di

cartone, erano calunniati e si diceva che italiani erano tutti mafiosi. O quando sui muri di Milano c'era scritto 'Non si affitti ai meridionali'. Io le ricordo ancora quelle scritte. In un passato non molto lontano gli italiani erano classificati come razza negroide. Negli anni '20 si celebrò un processo nei confronti di un nero che nonostante avesse avuto rapporti consenzienti con una donna bianca, fu accusato di violenza carnale perché la donna era bianca. Il nero si salvò dall'accusa perché disse che la donna non era bianca ma italiana. Oggi questo parallelo del negroide passa da Castelli a Bossi a Borghezio".

Da Nord a Sud Italia studenti e insegnanti stanno protestando contro la riforma della scuola. Non è che in Italia i veri esuli rischiano di essere l'istruzione e la ricerca?

Sono stra-esuli. Questo è uno dei paesi in cui si tagliano 8 miliardi di euro alla scuola. Avrei capito la riforma se si fosse deciso di tagliare i rami secchi per investire nelle scuole di eccellenza. Ma un paese civile si capisce da come tratta i vecchi e i propri giovani. La Caritas ha detto che ci sono 15 milioni di persone, un quarto del paese, a ridosso del cerchio della povertà, e poi abbiamo gente che con la finanza canaglia ha gozzovigliato sulla pelle dei piccoli risparmiatori... siamo molto malmessi.

Tra gli spettacoli che lei ha scritto c'è "Il banchiere errante", un apologo ironico sul denaro. Può spiegare il senso di questo racconto in un momento di crisi finanziaria come questo?

Avrei dovuto farlo girare adesso. I nostri maestri dell'ebraismo dicono che 'il denaro è come il sangue; se circola impetuoso fino ai più estremi capillari del corpo dà vita e salute, se ristagna dà cancrena e se viene versato dà morte'. Vale ancora oggi.

Per Eduardo De Filippo 'teatro significa vivere sul serio quello che gli altri nella vita recitano male'. Per lei invece cos'è il teatro?

E' una splendida definizione. Per me il teatro resta uno degli ultimi luoghi di civiltà dell'essere umano, un santuario laico dove tutti possono entrare e dove l'attore rappresenta l'uomo con i suoi vizi e le sue fragilità. Nel teatro una comunità di officianti mette a servizio la sua ricerca antropologica come in un grande rito laico per far risuonare e mettere in moto i sensori dell'anima. Per questo il teatro può essere anche un atto cognitivo che aiuta a conoscere l'uomo.

Tornando ai temi della memoria e del Meridione, il sindaco di Comiso ha deciso di cancellare l'intitolazione dell'aeroporto della città a Pio La Torre, ucciso dalla mafia. Come giudica questo gesto?

E' un atto orrendo. Come si può togliere l'intitolazione a un eroe della nostra terra? C'è gente che si è fatta uccidere per sconfiggere la mafia, lo ha fatto per noi, è un fatto miserabile, vigliacco, è come uccidere una seconda volta Pio La Torre. Oggi il livello della politica è di una mediocrità e un'indegnità mai viste, eppure non bisogna perdere la capacità di indignarsi.



Biblioteche, il ricco, ma “antico” patrimonio librario palermitano

Giuseppe Scuderi

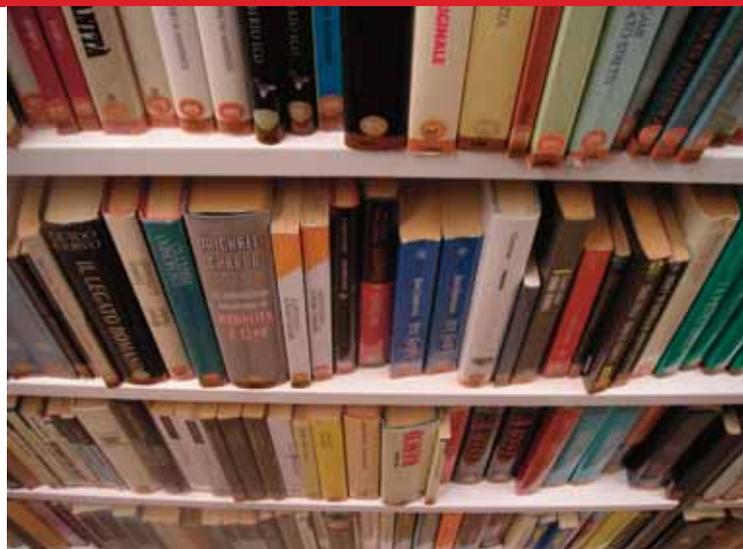
Palermo, “quinta città d’Italia”, può vantare, almeno nel conteggio, un numero parecchio elevato di biblioteche. Biblioteche, spesso però con un rilevantissimo patrimonio “antico”, poiché, con la Soppressione degli ordini religiosi del 1866 il patrimonio delle due Biblioteche pubbliche allora esistenti (quella del Senato, oggi Comunale avente sede nell’ex Casa Professa dei Gesuiti, e quella della Accademia dei Regi Studi, oggi Centrale della Regione Siciliana, che ebbe i locali dell’ex Collegio sempre dei Gesuiti, in Corso Vittorio Emanuele) si arricchì di alcune centinaia di migliaia di volumi delle ex biblioteche religiose.

Ma fermiamoci qui con il passato, per passare ad un presente meno “prestigioso” di quanto sia lecito aspettarsi. Secondo fonti ufficiali (*Schedario informatizzato delle biblioteche siciliane*, prodotto dall’Assessorato regionale beni culturali, ormai di otto anni fa ma non più aggiornato, e l’*Annuario delle biblioteche italiane*, curato dall’Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane del Ministero dei beni culturali, disponibile in rete, anch’esso però datato al 2003) in città risultano “attive” almeno 116 biblioteche su un totale di oltre 200 dichiarate, di cui 8 dipendenti dall’amministrazione municipale, 12 appartenenti ad istituzioni ecclesiastiche, 34 ad enti ed associazioni pubbliche, 8 dipendenti dall’Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali; e ancora quelle in strutture scolastiche e universitarie. Non consideriamo, nel prosieguo, le scolastiche e le universitarie, che sono destinate alla loro specifica utenza.

Le leggi urbanistiche italiane comprendono le superfici da destinare a biblioteca pubblica nelle “attrezzature culturali”, la cui quantificazione varia nei singoli piani urbanistici. La Regione Lombardia, tra le poche ad avere specifici programmi per l’edilizia bibliotecaria, indica in 26,5 i metri quadri di “standard” per abitante; togliendo verde, sport, parcheggi, istruzione, interesse comune, ecc. ne deriva che ogni cittadino ha diritto a 0,16 mq. di biblioteca. Così le biblioteche di Palermo dovrebbero avere a disposizione 112.000 mq. (quasi 15 campi di calcio) per i circa 800.000 abitanti: invece la superficie complessiva (6.118 mq.) è soltanto il 5,46% di quella che deriverebbe dalla applicazione degli standard urbanistici lombardi. Ancor più grave è il risultato delle statistiche sul numero di lettori; nell’ultimo rilevamento furono il 6,7 dei cittadini (ma contando, ovviamente, anche gli abituali che si recano spesso in biblioteca per studi o ricerche) che richiesero 77.032 volumi in lettura (0,09 libri per ogni palermitano) e solo 28.149 in prestito (0,03 libri). Un solo confronto: le biblioteche di Modena (176.148 abitanti) nel 1996 contarono 316.868 utenti (cioè il 179,8% degli abitanti), con 288.938 libri in prestito (almeno 1,6 libri ciascuno).

Vediamo ora la distribuzione delle biblioteche nel territorio urbano. Il totale del patrimonio librario è di almeno 2.351.850 volumi (di cui però alcune centinaia di migliaia di “edizioni antiche”, di limitato interesse), che, riferito ai circa 800.000 residenti, assegna 2,9 libri pro capite, più quindi dei 2 previsti dagli standard. Ma in dettaglio la situazione è meno rosea: il 31,7% dei lettori palermitani non ha a disposizione per la lettura un libro intero. La localizzazione infatti delle biblioteche secondo la suddivisione in circoscrizioni del territorio dà i seguenti risultati:

Centro Storico. Comprende i quattro mandamenti della città antica, vi hanno sede le principali biblioteche, 34, 1.452.607 i volumi,



circa 50.000 gli abitanti, 29 libri ciascuno.

Libertà - Monte Pellegrino. Quartiere Libertà, borgate di Vergine Maria, Arenella, Acquasanta, Santa Lucia al Borgo, 34 biblioteche, 258.933 libri, 122.569 residenti, 2,11 libri ciascuno.

Colli. Cruillas Malaspina, Resuttana, San Lorenzo, parte delle del CEP e di Borgo Nuovo, 5 biblioteche, 14.824 opere, 98.394 abitanti, 0,15 volumi ciascuno.

Monte Gallo. Da Sferracavallo sino al Viale Strasburgo, inglobando lo ZEN, 3 biblioteche, 23.516 volumi, 60.990 abitanti, poche pagine ciascuno (0,38 libri).

Monte Cuccio. Da Piazza Indipendenza sino a Monreale e Viale Michelangelo, con Boccadifalco, Baida, Passo di Rigano, Altarello, Danisinni, Zisa, Noce e parte di Borgo Nuovo, 20 biblioteche, 176.281 i volumi, 151.742 residenti, 1,16 libri a testa.

Oreto. Da Corso Calatafimi sino all’omonimo “fiume”, con il polo universitario di Viale delle Scienze, i quartieri Villa Tasca, Santa Rosalia, Medaglie d’Oro, Perez, Montegrappa, Aquino, Borgo Molara, Pagliarelli e Mezzomonreale, 16 biblioteche, 387.017 volumi, 95.947 abitanti, 4 a testa (comprendendo però le istituzioni universitarie).

Mare Dolce. Ingloba Brancaccio, Ciaculli, Croceverde Giardini, Villagrazia, Chiavelli e Falsomiele, 3 biblioteche, 4.054 volumi, 62.587 abitanti, qualche foglio a testa (0,06 volumi)

Messina Marinae. Il fronte a mare della città, con la Cala, Torrelunga, Settecannoli, Buonriposo, Roccella, Bandita, Immacolatella, Acqua dei Corsari, San Giovanni dei Lebbrosi, 5 biblioteche, 34.618 opere, 57.771 abitanti, mezzo libro per ogni lettore (0,59 volumi).

D’altronde non è migliore la situazione su scala regionale, se nell’analisi della distribuzione delle biblioteche per provincia (*Annuario statistico delle biblioteche italiane*, anno 2003) le province siciliane si collocano tutte al disotto del 50° posto, con Palermo al 56° con 324 biblioteche nella provincia, pari a 2,6 biblioteche ogni 10.000 abitanti, sino agli ultimi posti della graduatoria nazionale occupati da Caltanissetta, Trapani, Siracusa e, ultima in assoluto, Ragusa con 26 biblioteche, pari a 0,9 biblioteche ogni 10.000 abitanti.

Situazione ovvia, dal momento che la Sicilia, con la sua auto-

In media tre libri per ogni lettore palermitano Ma la metà è concentrata in pochi quartieri



nomia anche in materia di “accademie e biblioteche”, secondo il trasferimento di competenze attuato con il Decreto del Presidente della Repubblica del 30 agosto 1975 n 635, è l'unica regione italiana a non aver legiferato in materia di “Servizi di pubblica lettura”, e a nulla valse, circa venti anni fa, l'impegno di bibliotecari e cittadini a raccogliere 50.000 firme, la cui prima fu quella di Gesualdo Bufalino, perché l'Assemblea Regionale promulgasse la legge, di cui vi sono tracce negli atti parlamentari sin dal 1950.

Cosa concludere? Le biblioteche pubbliche dovrebbero sicuramente offrire un servizio sempre più efficace, al fine di contribuire anch'esse alla crescita sociale di cui la cultura, in ogni sua possibile accezione (scolastica prima, sociale e politica poi e infine professionale) è elemento fondativo. In un contesto sociale in cui ancora alte sono le percentuali di dispersione scolastica, se non di quasi analfabetismo, non si può certo pensare che recarsi in biblioteca sia idea spontanea in quelle realtà sia urbane che subur-

bane in cui il rapporto con il libro è confinato, se mai esistito, alla esperienza scolastica. E se sicuramente è noto l'impegno di chi nelle biblioteche ogni giorno lavora, con volontà e abnegazione, molto meno nota è stata la disponibilità amministrativa, regionale e comunale, a contribuire al miglioramento dei servizi delle biblioteche, spesso, purtroppo, intesi soltanto come “ammodernamenti” tecnologici, nei confronti dei quali la nascita della rete internet (e delle specifiche reti bibliotecarie) ha rappresentato sicuramente un elemento eversore di prassi e metodi. Chiudiamo, allora, ricordando le parole di Gesualdo Bufalino, in occasione della riapertura della Biblioteca Lucchiana di Agrigento dopo l'ultimo restauro (1991): “Ogni biblioteca è un avamposto, un fortino edificato in partibus infidelium... Un libro, si sa, può scardinare un impero, può forzare le porte di ferro di una coscienza per introdurvi un seme d'amore, di bellezza e di verità”.

Piazza Armerina, tornano a splendere i mosaici della Villa del Casale

«**I**l restauro della Villa del Casale di Piazza Armerina è uno dei più grandi e complessi d'Europa e dell'intero bacino del Mediterraneo. Abbiamo completato la ricostruzione, la ripulitura e il consolidamento di circa 120milioni di tessere di mosaico». Lo dice il direttore del Centro regionale siciliano di restauro, Guido Meli.

«Considerato che usufruiamo dei fondi delle risorse liberate di Agenda 2000 e, quindi, non abbiamo più vincoli di tempo - prosegue - prevediamo di concludere i lavori e di inaugurare la villa, riportata ai fasti originari, entro la prossima estate».

Scongiurato l'ultimatum del 31 dicembre, data in cui dovevano

concludersi i lavori per non perdere i finanziamenti del Por, Guido Meli, in una intervista al TgWeb (www.regione.sicilia.it/tgweb), detta i tempi per restituire alla Sicilia, completamente rinnovata, la Villa romana del Casale, visitata ogni anno da oltre mezzo milione di persone. Come spiega Meli, affiancato nel corso di un sopralluogo a piazza Armerina dall'alto commissario per la Villa del Casale, Vittorio Sgarbi, «il sito dovrà chiudere da novembre a febbraio per le operazioni di smontaggio dell'attuale copertura e la contemporanea collocazione della nuova struttura ventilata con elementi in legno, realizzata per non disturbare l'ambiente circostante».

Da Pablo Veron a Diego "el Pajaro" Riemer La magia del tango approda a Palermo

Si svolgerà dal 30 ottobre al 2 novembre a Palermo la settima edizione del "Sicilia Tango Festival", manifestazione ormai accreditata a livello non solo nazionale, che quest'anno porterà nel capoluogo siciliano alcuni tra i massimi esponenti mondiali del tango argentino. Uno che va senza dubbio citato è Pablo Veron, considerato il miglior ballerino del mondo, figura chiave nel risorgimento e nella diffusione di una danza così misteriosa e sensuale. Accanto a lui ci saranno artisti, coreografi, istruttori di fama mondiale, dai metodi di insegnamento veramente fuori dal comune. In molti saranno contenti di sapere che arriveranno a Palermo Pablo Inza ed Eugenia Parrilla, Diego "el Pajaro" Riemer e Maria Belen Giachello, Alberto Colombo e Alessandra Rizzotti, le cui performance saranno accompagnate dal "Cuarteto Palermo", formazione di quattro musicisti dedita da tempo al tango argentino. Il quartetto è, tra l'altro, organico allo spettacolo "Tanguera", le cui coreografie sono curate da Maura Laudicina, direttore artistico del festival, e vede la partecipazione degli allievi della scuola "aSSud" di ColorTango nonché la collaborazione dei migliori tangueri di Catania e Messina. Del gruppo, anima delle più importanti serate di tango palermitane, fanno parte Maurizio Maiorana, voce, Enrico "Tobia" Vaccaro, chitarra e violino, Mimmo La Mantia, chitarra, Wanda Modestini, violoncello. Quest'ultima artista è entrata solo recentemente nel gruppo, donando al quartetto nuove possibilità interpretative e interessanti sonorità. La nuova formazione debutterà il 31 ottobre, proprio in occasione del "VII Sicilia Tango Festival" di Palermo.

La manifestazione vivrà diversi momenti importanti. Alla base di tutto ci saranno i corsi suddivisi in cinque livelli - principiante intermedio, unico, avanzato, intermedio avanzato e master - ai quali potranno partecipare sia coppie esperte sia singoli alle prime armi. L'importante è iscriversi entro il 29 ottobre. Il modulo si può scaricare dal sito www.siciliatango-festival.net e inviare al fax 091.6521859 oppure all'e-mail info@siciliatango-festival.net.



Il festival si aprirà alle 22 di giovedì prossimo all'Avangarden, in via G. Ventura 11 - dove peraltro si terranno tutte le lezioni - con le esibizioni di presentazione degli artisti. Venerdì, sabato e domenica, dalle 14.30 alle 20, lo stesso locale sarà animato dalle milonghe. Dalle 22.30 alle 6 del mattino di venerdì, si potranno incontrare i maestri e, resistendo sino all'alba, avere offerta anche una golosa sorpresa a colazione.

Uno dei momenti fondamentali della settima edizione del "Sicilia tango festival" si potrà vivere alle 21 di sabato 1 novembre, al Teatro "Pippo Spicuzza" - ex Orione - in via Don Orione 5. Sul palco saliranno tutti i protagonisti della manifestazione. L'accompagnamento musicale sarà ovviamente affidato al "Cuarteto Palermo". Alla fine dello spettacolo ci si sposterà nuovamente all'Avangarden dove, sino alle 4, si potranno ammirare le esibizioni di saluto di tutti gli artisti che, come ogni sera, saranno accompagnati alla consolle da numerosi Dj. A parte

la possibilità, per i principianti assoluti, di partecipare alle lezioni gratuite che saranno tenute dalle 20.30 alle 21.30 di venerdì, sabato e domenica, un momento singolare di questa edizione potrà essere considerata la possibilità di usufruire, dalle 14 alle 20 di sabato e domenica prossimi, di sedute personali di massaggi shiatsu che dovranno, però, essere prenotate presso la segreteria della scuola di ColorTango, sempre in via G. Ventura 11, dalle 19 alle 23 di oggi, domani e mercoledì.



Tangueri e aspiranti tali di tutto il mondo, dunque, il momento tanto atteso è arrivato. I veri amanti di questa danza, ma non solo, non possono lasciarsi sfuggire un appuntamento del genere, occasione per mettere a frutto quanto imparato. Ma anche per scoprire il tango come ballo sociale, nato in Argentina negli anni '70 quando il governo impone la sua dittatura, facendo ben presto sparire 30mila di quelle persone che lottavano per rivendicare la propria libertà. Un'ulteriore pagina drammatica della storia dell'umanità che non va dimenticata proprio da nessuno.

A questo ha, comunque, pensato proprio l'associazione "ColorTango" realizzando "La selva oscura", progetto 'di tango e dittatura', per conoscerne i dettagli basta collegarsi al sito www.colortango.net ed entrare in contatto con i responsabili di questo intervento sulla "dittatura militare e lo sviluppo sociale" che ha portato alla realizzazione di un documentario sul tango e i desaparecidos, presentato ufficialmente da poco a Buenos Aires.

L'associazione sta, però, continuando a lavorare affinché, attraverso "La selva oscura", possa nascere una reale collaborazione tra quanti, in tutto il mondo, lavorano con il tango e coloro che in Argentina sono impegnati per il riconoscimento dei diritti umani nell'ambito del fenomeno della "desaparacion".

G.S.

Nuove sinergie tra sistema camerale e Regione



“**G**li imprenditori siciliani non chiedono regali a nessuno. Chiedono soltanto di poter avere condizioni migliori per continuare ad investire in questa terra.

Lo Stato ha riscontrato nella Sicilia di oggi, il coraggio di intraprendere, seppur tra milioni di gap infrastrutturali ed economici, e di combattere la mafia. L'eroismo di chi produce in Sicilia, di chi difende la qualità, le tradizioni locali, esporta il made in Italy e promuove la legalità, deve essere riconosciuto e premiato. Ogni impresa sia messa nelle condizioni di avere garantito il diritto a crescere”. Lo ha detto Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia, al primo forum degli amministratori delle Camere di commercio siciliane, che ha avuto un confronto con il Governo regionale, rappresentato, per l'occasione, dagli assessori Di Mauro, Incardona e La Via.

“La Regione continui a difendere gli interessi della parte sana e produttiva dell'imprenditoria - ha proseguito Pace -, asse portante dell'intero sistema economico della Sicilia, e sappia rivendicare diritti fin troppo a lungo negati, a cominciare dai benefici fiscali. Noi di Unioncamere, in rappresentanza delle nove Camere di Commercio siciliane faremo la nostra parte”. Gli interventi dei rappresentanti del Governo della Regione siciliana hanno mostrato piena condivisione e necessità di attivare delle sinergie per ottenere dei risultati, in un momento storico che esige un contenimento generalizzato della spesa pubblica, anche in processi virtuosi come quelli della promozione, dell'internazionalizzazione, delle iniziative di rilancio economico. E le Camere di commercio, nel ribadire di essere autonomie funzionali e di essere finanziate esclusivamente dalle imprese, hanno detto di essere pronte a “servire la Regione”, assumendo appieno il ruolo. La proposta delle Camere di com-

mercio è quella di un Accordo di programma con la Regione siciliana sui temi dell'internazionalizzazione, della promozione, del rilancio del sistema produttivo: proposta che è stata accolta dagli assessori regionali. Il forum si è aperto con la proiezione di un video, presentato dal moderatore dell'evento, Sergio Luciano, direttore di Economy: le immagini e le parole emozionanti di un siciliano come Pino Caruso, sono riuscite a sintetizzare il ruolo e l'impegno di Unioncamere Sicilia per le imprese di ogni settore. Ad aprire i lavori è stato il presidente della Camera di commercio di Ragusa Giuseppe Tumino, il quale ha lanciato il primo forum come un momento di utile confronto, da ripetere negli anni futuri. Ha anche apprezzato il coraggioso impegno di Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, e presidente della Camera di Siracusa, presente anche lui al forum, “un impegno contro il pizzo – ha detto Tumino – che ha coinvolto e coinvolge ancora tanti imprenditori siciliani” . Pace, nel tenere la relazione, ha anche anticipato che il prossimo forum si terrà l'anno prossimo ad Agrigento, per trarre una sintesi delle sinergie che saranno messe in atto con l'assessore regionale alla Cooperazione Roberto Di Mauro.

E' quindi intervenuto l'assessore all'Agricoltura Giovanni La Via, che ha rilanciato la necessità di una rinnovata collaborazione tra Camere di Commercio e Regione anche sui distretti produttivi. Sono quindi stati chiamati ad intervenire Giulia Adamo, componente commissione Ars attività produttive, e l'assessore regionale alla formazione e al lavoro, Carmelo Incardona, il quale ha sottolineato come alle Camere di commercio debba essere affidato un ruolo strategico nelle azioni di sviluppo e soprattutto nella promozione all'estero. Gli interventi politici sono stati chiusi dall'assessore Roberto Di Mauro: “Se dobbiamo essere responsabili del nostro sviluppo dobbiamo essere anche capaci di ridurre le centrali di spesa, per attivare un percorso realmente virtuoso”. Ha concluso i lavori il presidente nazionale di Unioncamere Andrea Mondello, che ha esaltato le capacità e la vitalità delle imprese siciliane, la loro voglia di intraprendere e, rivolgendosi ai rappresentanti del governo regionale: “Noi vogliamo moltiplicare le risorse”.

Il forum è stato preceduto da una riunione della Commissione attività produttive all'Ars, presieduta da Salvino Caputo, con Unioncamere Sicilia e quindi con i presidenti delle nove camere di Commercio, nel corso della quale si è individuato un percorso comune, di collaborazione e di unità di intenti nell'interesse esclusivo del sistema produttivo siciliano e del rilancio dell'economia.

Impiegato Enel e volontario negli ospedali Storia di un teatrante che fa ridere gli ammalati

Monja Caiolo



Impiegato Enel e volontario Abio, Associazione Bambino In Ospedale che opera presso la Casa del Sole e l'Imi, Maurizio Maraschi ha deciso di mettere la propria esperienza di clown, teatrante di strada e animatore per bambini, al servizio dei piccoli degenti, unendo la propria esperienza a quella di chi seguiva già i bambini ospedalizzati, conciliando lavoro e volontariato usufruendo di ferie, permessi e tempo libero. Da volontario e formatore, Maraschi chiarisce subito che per far ridere un bambino ospedalizzato non basta solo indossare un costume e una palla rossa al naso. "Ultimamente si è data l'impressione, anche per il bisogno delle associazioni di dover raggiungere un certo numero di volontari, che tutti possono fare il clown in corsia - afferma Maurizio Maraschi, in arte clown Momi, che quest'anno festeggia 10 anni di attività in corsia - In realtà, la sola formazione, soprattutto quando limitata ad un ristretto numero di ore, non basta. Occorre possedere requisiti fondamentali, come quello di essere veramente un clown: non lo si può diventare con il trucco e una parucca, deve essere una caratteristica innata. E, soprattutto, si deve

possedere la capacità di comprendere, attraverso un buono spirito di osservazione, come il bambino si relaziona con gli altri, in particolare con i propri genitori: se i genitori non sorridono al proprio figlio, magari perché troppo presi dalle cure mediche, il bambino smette di sorridere."

Altro requisito fondamentale è quello di non avere "la presunzione di dovere essere ben accolti, applauditi e di dovere ricevere sorrisi a tutti i costi", continua Maraschi, ricordando che i bambini hanno il diritto di rifiutarsi al gioco, "sia perché non hanno voglia o perché il volontario non è riuscito ad entrare in relazione con loro." Qui, allora, entra in gioco un altro fattore, quello dell'esperienza. "Per me è di grande supporto l'esperienza che ho maturato come teatrante di strada - spiega Maraschi - attraverso la quale ho imparato ad improvvisare, tecnica necessaria per raggiungere l'obiettivo, ovvero entrare in contatto con il bambino e cambiare la sua relazione con l'ospedale."

Un'esperienza che Maurizio Maraschi ha deciso di trasmettere ad altri aspiranti volontari Abio, curando i corsi di formazione per nuovi clown di corsia e per i quali è possibile ricevere maggiori informazioni contattando l'associazione all'indirizzo email abiopalermo@hotmail.com. "Mi occupo della formazione di volontari, non di clown, - chiarisce Maurizio Maraschi - perché sottolineo che clown bisogna già esserlo. Bisogna relazionarsi ad un bambino proprio da bambino, anche senza essere vestiti da clown, ma con la capacità di muoversi nella stessa dimensione in cui si muove un bambino. Si deve tenere conto, inoltre, che il rapporto con un bambino ospedalizzato è difficile: non solo deve accettare di trovarsi in un ospedale, ma deve accettare anche la presenza di un estraneo, che non è un familiare, un parente o un amichetto e che, tra l'altro, arriva anche vestito da clown. Ci vuole molta passione, capacità di donarsi e consapevolezza che si lavora su un terreno delicato." Basti pensare, ad esempio, che spesso i volontari accompagnano i bambini in sala operatoria e rimangono con loro sino a quando l'anestesista non ha terminato il suo lavoro. "Per i bambini questa opportunità è molto importante, - continua Maraschi - perché si addormentano divertendosi e non vivono come un trauma l'inizio dell'intervento a cui devono sottoporsi. E anche i genitori sono più tranquilli."

Vuole mettere in chiaro il ruolo di clown da corsia, Maurizio Maraschi, senza intenzione di scoraggiare chi cerca un approccio con questa realtà, "in grado di regalare grandi emozioni, - spiega Maraschi - anche se mentre si è con il bambino si mette in campo una sorta di isolamento emotivo e si diventa solo un personaggio." Emozioni ed esperienze che, una volta vissute, diventano impossibili da dimenticare, come quella vissuta dallo stesso Maraschi. "Un giorno giocavo con un bambino in ospedale - racconta - e mentre lui parlava con me, mi sono accorto dello sguardo sbalordito dei genitori: mi hanno spiegato che loro figlio non parlava da cinque giorni, da quando era stato ricoverato. Si sentiva tradito dai genitori perché lo avevano portato in ospedale. Più volte gli avevano detto che se si fosse comportato male, lo avrebbero portato a fare l'iniezione: si chiedeva cosa avesse fatto di tanto brutto per essere in ospedale."

ViviamoInPositivo cresce anche a Palermo

Oltre settanta volontari in corsia tra i malati



Sono settanta i volontari clown della sede palermitana dell'associazione ViviamoInPositivo che prestano la loro attività di clown terapia all'interno degli ospedali cittadini, sia nei reparti di pediatria che in quelli di geriatria, oncologia donna, nefrologia e talassemia, sia nelle case di riposo che nelle scuole. E dal 2002 fanno parte della Federazione Nazionale VIP Italia Onlus, che conta al suo interno 2500 volontari clown e trentacinque sedi in tutt'Italia. Il loro obiettivo è quello di migliorare la degenza o il soggiorno dei ricoverati con l'allegria, la simpatia e la gioia tipica dei clown, attraverso il colore, la musica, la magia, l'umorismo e l'amicizia, permettendo a piccoli e grandi di evadere

almeno per qualche momento dalla realtà dell'ambiente ospedaliero che li circonda. "La sede di Palermo è stato il secondo gruppo sperimentale, successivo a quello di Torino, con cui ha sempre operato in stretta sinergia - afferma Roberta Zottino, vicepresidente della Federazione Nazionale VivereInPositivo e volontaria a Palermo, nota come clown Dolly - Quando abbiamo iniziato la nostra attività di volontariato, gli ospedali non erano ancora pronti per la clown terapia e le difficoltà iniziali erano legate proprio alla diffidenza verso questa terapia che, nonostante gli studi e le ricerche condotte, non ha ancora basi scientifiche e prende spunto dalla filosofia New Age e dalle filosofie orientali.

Di certo il film su Patch Adams è stato di grande aiuto nel riconoscimento del ruolo del clown terapeuta."

Ma il clown Dolly, insieme ai primi volontari, non si è arresa ed è andata avanti, formando nuovi volontari. "E' fondamentale che i clown, prima di andare in corsia, vengano adeguatamente formati, anche se noi non siamo clowndottori - continua Roberta Zottino - Per questo organizziamo dei corsi di formazione di cento ore, con lezioni sia teoriche, che si svolgono in associazione, che pratiche, direttamente in corsia sotto la guida di clown più anziani, in cui si studia psicologia, igiene e animazione. Per iscriversi basta visitare il sito www.clownterapia.it o il nostro sito www.vippalermo.org."

Medici, psicologi o laureati in Scienze della Educazione nella vita di tutti i giorni, clown volontari negli ospedali, ma anche impegnati nelle scuole, "soprattutto in quelle a rischio", specifica Roberta Zottino, dove, all'interno delle lezioni di educazione alla salute, i volontari di ViviamoInPositivo realizzano corsi di educazione al buon umore, per la comprensione delle molteplici possibilità creative ed espressive dei clown, con particolare attenzione al movimento ed alla gestualità.

E non mancano nemmeno i laboratori di comico terapia, per imparare a sorridere per sentirsi meglio.

Aperte le iscrizioni per diventare un clowndottore

Anche Palermo ha un vero e proprio clowndottore che si aggirerà per le corsie degli ospedali per portare il sorriso ai bambini attraverso la clown terapia. Inventore di quella che si può definire la terapia del sorriso, che interagisce con quella farmaceutica, nonché primo clowndottore, è Patch Adams, diventato noto grazie anche al film interpretato da Robin Williams, che ha deciso di dar vita alla figura del clowndottore a seguito di una disavventura vissuta da bambino in un ospedale americano.

"Patch Adams è un uomo dalla grande anima, - spiega Marcello Mazzara, in arte Clowndottore Tato - che utilizza quelle che sono le sue difficoltà per fare grande se stesso e gli altri. Ho avuto modo di conoscerlo nell'ottobre del 2000, quando, in occasione della sua permanenza a Palermo per ritirare un premio internazionale, ha fatto visita ai bambini dell'Imi, proprio nel giorno in cui veniva inaugurata la ludoteca dell'ospedale, dove ho lavorato. Dopo averlo conosciuto, ho avuto subito voglia di approfondire e incrementare la clown terapia negli ospedali della città."

Animatore teatrale nelle scuole come esperto esterno, curatore soprattutto di progetti per bambini disabili, maestro della scuola

d'infanzia e arte terapeuta, specializzato nella danza movimento terapia, Marcello Mazzara è diventato presto anche Tato, clown terapeuta volontario che fa ridere i bambini, oltre che con la goffaggine tipica di tutti i clown, con il movimento e la danza. "Far ridere un bambino in ospedale, - continua Marcello Mazzara - è un'esperienza che fa sentire bene. Non credo che chi lo fa sia più buono degli altri, ma semplicemente sa entrare meglio in empatia con chi si relaziona. E' un lavoro che fa bene anche a chi lo pratica."

Una sensazione di benessere tale che da semplice volontario, Marcello è voluto diventare un vero e proprio clowndottore, titolo, tra l'altro, che gli permette di formare altri clowndottori. La sua associazione, Inconsupertrafa, che ha sede presso la onlus Centro Oplà di via Romagna 14, dallo scorso mese di settembre è un'affiliata della Federazione Nazionale Clowndottori. Per formare nuovi aspiranti clowndottori, a settembre ha preso il via un apposito corso di formazione. Le iscrizioni sono ancora aperte e le domande possono essere inoltrate mediante il sito internet www.oplabenessere.com.

Da Palermo un calcio al razzismo

L'integrazione passa dai campi da gioco

“Una piazza tante piazze antirazziste” è lo slogan scelto dalla città di Palermo per celebrare la nona edizione della “Settimana d’Azione contro il Razzismo e la Discriminazione nel calcio”, ormai considerata la più grande campagna antirazzista alla quale partecipa il mondo, appunto, del calcio. Sino a domani, infatti, in 40 paesi europei organizzazioni sportive, gruppi di ultras, associazioni antirazziste e comunità di migranti si schiereranno uniti contro il razzismo e la discriminazione. A promuovere le tante iniziative è la rete Fare, Football Against Racism in Europe, coordinando una serie di azioni fuori e dentro gli stadi di tutta Europa. La rete Fare è stata, del resto, fondata nel 1999 con lo scopo di riunire in un unico network europeo e transnazionale tutte le organizzazioni che si impegnano a combattere il razzismo e le discriminazioni all’interno di questo particolare sport. In Italia le due organizzazioni di riferimento per il Fare sono il Progetto Ultrà e la Uisp. Lottando anche contro tutti quei pregiudizi legati al sesso, alla cultura o alle religioni, le campagne del Fare vedono la partecipazione di varie organizzazioni antirazziste, impegnate nello sport come nel sociale, e di tutte quelle tifoserie che hanno deciso di prendere posizione contro un fenomeno che ogni settimana annovera numerose vittime. Iniziata nel 2001 come una piccola campagna alla quale hanno all’inizio aderito solo nove paesi, la Settimana d’Azione contro il Razzismo e la Discriminazione nel calcio, dai più conosciuta come Action Week, è ora diventata la manifestazione con la più imponente serie di attività antirazziste nello sport mai lanciata prima. Quest’anno le iniziative si sono svolte sia dentro sia fuori dagli stadi con la partecipazione di tifosi, giocatori, squadre di calcio, associazioni, minoranze etniche, organizzazioni sportive e gruppi giovanili, tutti simbolicamente uniti attraverso attività pensate per accrescere la consapevolezza su questi problemi e per sottolineare la determinazione del mondo del calcio di cancellarli. Numerose, dicevamo, le città italiane in cui Action Week 2008 ha agito. A Palermo, il comitato organizzatore di Mediterraneo Antirazzista è stato nei quartieri più periferici di Palermo, coinvolgendo i ragazzi e le rispettive famiglie in una



serie di manifestazioni sportive e culturali volte alla socializzazione e alla condivisione del proprio territorio. Alla base di tutto c’è sempre la lotta al razzismo e all’esclusione sociale. Il ricco programma ha previsto la disputa, ogni pomeriggio, di mini-tornei di street-soccer (calcio sulla/per la strada), accompagnati da musica e pietanze tipiche della cultura delle comunità di immigrati che sono da tempo presenti nel capoluogo siciliano e che hanno aderito alla particolare “settimana di azione”. Le serate sono state, invece, dedicate alle proiezioni e alle mostre. Le squadre che hanno partecipato ai tornei pomeridiani sono composte da ragazzi provenienti da realtà come la Vucciria, i Danisinni, lo Sperone, lo Zen e Ballarò, che hanno così avuto anche la possibilità di denunciare il problema della scarsità di strutture sportive pubbliche nelle periferie palermitane. Per l’occasione la rete Fare ha prodotto un insieme di materiali che è stato distribuito in tutta Europa. Maggiori informazioni sulla rete Fare e il percorso di Action Week - in inglese, tedesco, francese e italiano - sono disponibili sul sito www.FAREnet.org.
G.S.

Cooperazione internazionale, entro il 31 le domande per il corso di esperto

Dovranno essere inviate entro il 31 ottobre le domande di partecipazione al Programma Esperti Associati e Giovani Funzionari delle Organizzazioni Internazionali, noto anche come JPO Programme, iniziativa di cooperazione tecnica multilaterale finanziata dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, che consente sia a cittadini italiani sia a quanti provengono dai paesi in via di sviluppo di compiere per due anni un’esperienza formativa e professionale all’interno di un’organizzazione internazionale. Indispensabile, però, possedere un titolo di laurea e non superare i 30 anni - 33 per i laureati in medicina e chirurgia. Scopo del Programma è, da una parte, favorire le attività di cooperazione tecnica delle organizzazioni internazionali associando giovani funzionari ad iniziative di sviluppo, dall’altra consentire a coloro che sono interessati alle carriere internazionali di compiere

rilevanti esperienze professionali che nel futuro ne potrebbero favorire il reclutamento da parte delle organizzazioni stesse o in ambito internazionale. Il Programma trae origine da una risoluzione del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite emanata nel 1961, con la quale veniva approvata ed incoraggiata la collaborazione di personale volontario - su finanziamento del paese di origine - alla realizzazione di iniziative e programmi di cooperazione allo sviluppo.

Tutta la documentazione dovrà essere inoltrata al seguente indirizzo: Associate Experts and Junior Professional Officers Programme Office of Human Resources for International Cooperation United Nations Department of Economic and Social Affairs (UNDESA), Corso Vittorio Emanuele II n. 251, 00186 Roma.

G.S.

In Sicilia la settimana della "spesa giusta"

La grande festa del commercio equo-solidale



Cambiare il modo di fare la spesa si può. Basta scegliere il commercio equo e solidale. Per aiutare i consumatori in tal senso è tornata "Io faccio la spesa giusta", la settimana dedicata al commercio equo e solidale ideata e promossa da Fairtrade Italia in collaborazione con Banca Etica, Feltrinelli e Legambiente. Sino a ieri in numerose città italiane è stato un susseguirsi di incontri, concerti, cene, degustazioni, promozioni e reading presso le sedi dei tre partner, i ristoranti e i punti vendita che hanno aderito all'iniziativa. Il messaggio era semplice: il commercio equo è per tutti, sia per i produttori del sud del mondo, che possono riuscire così a raggiungere un livello più dignitoso di vita, sia per i consumatori ai quali viene data la possibilità di acquistare anche nelle maggiori insegne della grande distribuzione italiana prodotti di alta qualità a prezzi accessibili. "Io faccio la spesa giusta" ha, infatti, unito diverse catene di supermercati: da Coop a Crai, da Lidl a Dico, dai biologici B'io e Naturesi a Carrefour e Auchan. In tutti i loro punti vendita è sempre possibile trovare i prodotti appartenenti al circuito Fairtrade.

In contemporanea, in tutta Italia, venti bioristoranti hanno proposto "Io faccio la cena giusta", serate con ingredienti del commercio equo. Fairtrade Italia ha anche messo a disposizione un ricco menù e materiali scaricabili dal proprio sito (www.fairtradeitalia.it). Un vero e proprio kit completo per chi vuole stupire i propri ospiti con proposte gastronomiche diverse dal solito. Decine gli eventi che si sono svolti in tutto il Paese, con banchetti di Legambiente ed Equobank sparsi un po' ovunque. Diverse, poi, le occasioni di incontro anche nelle agenzie di "Banca popolare Etica" che, come nelle passate edizioni, ha sostenuto la campagna offrendo a soci e clienti, all'interno delle proprie sedi e uffici dei banchieri ambulanti, prodotti del commercio equo e solidale ma anche momenti

di riflessione. Nella filiale palermitana di via Catania 24 è stato, per esempio, presentato il libro di Filippo Conticello "L'isola che c'è. La Sicilia che si ribella al pizzo".

A Vittoria, invece, Legambiente ha risposto alle numerose richieste di informazione sulle specifiche tematiche nel banchetto promosso dal circolo "Valle dell'Ippari" e l'associazione Paridad che gestisce il "Bottegotto equo solidale". Quest'anno, poi, la manifestazione ha goduto della collaborazione del portale www.ilgiornaledelcibo.it e della media partnership di Ecoradio (www.ecoradio.it) che hanno dedicato ampio spazio alle informazioni sulle iniziative della settimana e non solo.

Acquistando i prodotti del commercio equosolidale, si sceglie, dunque, di contribuire ad un mondo migliore. Ne sono ormai consapevoli molti cittadini, sempre di più anche personaggi noti come Amanda Sandrelli, Pietro Sermonti, Josefa Idem, Andrea De Carlo, Massimo Ghini e Paola Maugeri, che quest'anno sono scesi in campo per sostenere apertamente questo tipo di scelta che non è solo alimentare, ma coinvolge tutti gli aspetti della vita dell'individuo. Nelle più importanti città italiane si è svolta, infatti, la prima edizione dei "Fairtrade Reading", iniziativa dedicata quest'anno a Eduardo Galeano, giornalista e scrittore uruguayano, conosciuto e stimato in tutto il mondo per il suo impegno contro la globalizzazione e i suoi effetti disumanizzanti sulla società moderna.

A promuoverla sono state le librerie Feltrinelli dove si sono alternati protagonisti del mondo della cultura e dello spettacolo, decisi a dimostrare che la lettura può essere lo strumento più adatto ad avvicinare i temi più cari al commercio equo: la situazione dei produttori del Sud del mondo e le alternative realizzabili, a partire dal carrello della spesa. "Io faccio la spesa giusta" è una delle molte "Fairtrade week" che si svolgono in diversi paesi europei per andare incontro alla diffusione sempre più ampia di prodotti del commercio equo e solidale. Sono, infatti, sempre più numerosi coloro che scelgono quelli certificati Fairtrade: nel 2007 sono stati spesi in tutto il mondo 2,3 miliardi di euro, con un incremento del 47% rispetto al 2006 che ha dato beneficio ad un milione e mezzo di produttori e lavoratori di 58 paesi in via di sviluppo. I consumatori italiani nel 2007 hanno acquistato prodotti certificati Fairtrade per un valore di 38 milioni di euro, facendo registrare una crescita pari al 12% rispetto all'anno precedente. Per conoscere le numerose iniziative e i progetti portati avanti in questo specifico campo basta visitare il sito Internet www.fairtradeitalia.it. Su Youtube (<http://it.youtube.com/watch?v=Ov7IfqzHHA0>) è possibile guardare il video realizzato per l'occasione da Arci e Fairtrade Italia.

G.S.

“Vendiamo grazie a Dio!”

Storia di un povero che fa beneficenza

Mimma Calabrò

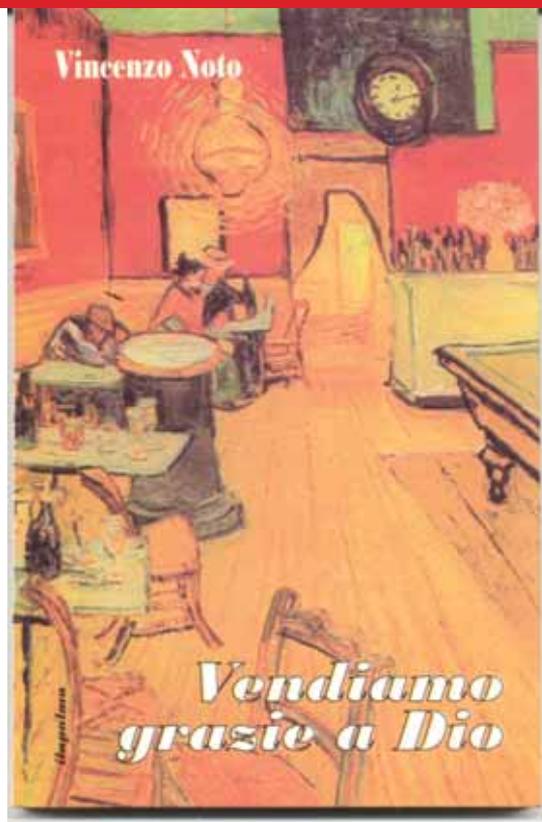
Vendiamo grazie a Dio! (Ila Palma 2008. 16 Euro) è il nuovo libro di don Vincenzo Noto direttore di Caritas diocesana di Monreale.

Non è l'esclamazione soddisfatta di un commerciante che si dichiara, tutto sommato, soddisfatto del modo in cui procedono le vendite nel suo negozio, attribuendone il merito all'intervento miracoloso di Dio e imprecaando contro il governo di turno che lo obbliga a pagare le tasse. E', invece, la risposta che un povero sui quaranta anni, psicologicamente disagiato, ha dato in una chiesa durante la celebrazione di una messa feriale quando l'anziana signora che aveva appena finito di leggere un brano della prima lettera di Paolo ai Corinti, un po' stizzita, lo sguardo verso una decina di sue coetanee, ha detto con voce metallica e soddisfatta: "Parola di Dio."

L'autore al suo quindicesimo libro racconta che si trovava in quella chiesa per un incontro che il giovane parroco aveva programmato con i volontari della Caritas parrocchiale, nella speranza di unificare le iniziative dei vari gruppi della sua comunità a favore dei poveri che programmavano tante belle cose ma all'insaputa gli uni degli altri, sprecando energie e risorse che potevano essere meglio spese a servizio degli ultimi.

L'espressione "vendiamo grazie a Dio" spinge l'autore ad incontrare il povero e da quel momento nasce un intenso rapporto in cui non si capisce più chi è il benefattore e chi il beneficiato. E percorrendo con il disagiato un cammino attraverso le povertà della città si può cogliere l'estrema serietà di cui chi vuole realmente lavorare a servizio dei poveri deve dotarsi, pena un fallimento continuo che danneggia anche le persone che si vorrebbero aiutare. Nonò, così si chiama il protagonista di questa nuova fatica editoriale di don Vincenzo Noto, ha bisogno di tutto, ma soprattutto di affetto, di poter parlare con qualcuno perché è soffocato dalle abitudini non esemplari che rischiano di renderlo ogni giorno più povero.

Bar, negozi, bettole sono al centro di una riflessione sulla carità spicciola che può essere fatta da chiunque è animato da buoni sentimenti verso i più fragili, purché si renda conto che anche il povero può dare, ed effettivamente da, a chiunque si relaziona con lui. Belle le pagine che descrivono l'incontro con il povero nel suo tugurio e le vicende di Nonò che a causa dell'alcol finisce in



ospedale dove fa in tempo a riappacificarsi con l'unica sorella che lo aveva abbandonato perché altrimenti il marito la rimandava a casa. L'editore, prendendoli direttamente da lui attraverso l'autore, dà i libri a tutti gli operatori Caritas e alle Caritas parrocchiali con lo sconto del 50 per cento e possono essere venduti al prezzo di copertina tenendo per le proprie associazioni a favore dei poveri la differenza.

Il volume può essere consigliato come regalo di Natale offrendo così una lettura particolarmente appassionante che trascina all'interno di un volontariato che nulla ha a che vedere con il guadagno economico.

L'appello dei vescovi siciliani: aumentano le famiglie in difficoltà

Un appello alla politica perché metta in campo misure in grado di proteggere le famiglie da una condizione di povertà crescente. L'appello arriva dei vescovi siciliani, riuniti nei giorni scorsi a Pantelleria (Trapani) in occasione della sessione autunnale della Conferenza episcopale regionale. Nel documento conclusivo dei lavori i prelati spiegano: «Le famiglie che faticano a fronteggiare gli effetti della crisi economica e vedono aggravare le loro condizioni che vanno sempre più verso la precarietà. È infatti accresciuto il ricorso ai centri di ascolto Caritas e all'aiuto dei 'pacchi viveri da parte di anziani soli e soprattutto di famiglie più numerose, che sono le più esposte ad un impoverimento crescente».

Rispetto a questo contesto sottolineano i vescovi siciliani «le risposte a favore della famiglia sono state assai parziali. È pertanto

necessaria e urgente una strategia incisiva d'intervento strutturale volta al sostegno della famiglia nei suoi compiti di crescita e di cura dei figli. La crescente esposizione delle famiglie sollecita la necessità - si legge ancora nel documento - di una politica attenta a salvaguardare il potere di acquisto specialmente in materia salariale e per le pensioni minime, come pure di un effettivo e reale sostegno alle famiglie che hanno maggiori carichi».

«Senza dimenticare - concludono - che la nostra realtà locale è afflitta dalla persistente calamità della disoccupazione, specialmente giovanile, dal problema della casa, che espongono ancora di più e in modo totale numerose famiglie. È necessario promuovere ogni possibile iniziativa per ridurre queste piaghe che nella nostra Isola suscitano l'angoscia di tante famiglie».



Centro di Studi ed Iniziative Culturali Pio La Torre

Mafia ed economia al tempo della crisi finanziaria mondiale

Lunedì 3 novembre 2008
Ore 15,30- 18,30
Villa Niscemi _ Palermo

PROGRAMMA

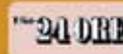
Intervengono:

- Mario Centorrino**, economista
- Domenico Gozzo**, sostituto procuratore di Palermo
- Rita Lima**, ricercatrice del Centro Studi Pio La Torre
- Vito Lo Monaco**, presidente Centro Studi Pio La Torre
- Attilio Scaglione**, ricercatore del Centro Studi Pio La Torre
- Dario Scaletta**, sostituto procuratore di Palermo
- Roberto Scarpinato**, procuratore aggiunto di Palermo
- Lillo Speziale**, presidente Commissione Regionale Antimafia

Segue dibattito



partner sponsor



partner istituzionali



partner



collaboratori

